

# RISU

Rivista Italiana di Studi sull'Umorismo

Rivista semestrale di ricerca sull'umorismo nelle diverse discipline

[www.risu.biz](http://www.risu.biz)

DIREZIONE: Dionigi Alberto & Vagnoli Laura

RECENSIONI: Canestrari Carla e Forabosco Giovannantonio

COMITATO SCIENTIFICO: Attardo Salvatore, Caires Susana, Cesa-Bianchi Giovanni, Cesa-Bianchi Marcello, Chiaro Delia, Chlopicki Wladyslaw, Cristini Carlo, Doosje Sibe, Dore Margherita, Dynel Marta, Farneti Alessandra, Goeth Maria, Gulotta Guglielmo, Hofmann Jennifer, Ivanova Alyona, Kerkkänen Paavo, Kuiper Nicholas, Lambruschi Furio, Liisi Laineste, Morgana Masetti, Mayerhofer Bastian, Milner Davis Jessica, Platt Tracey, Porro Alessandro, Proyer René, Ruch Willibald, Scipione Umberto, Valzania Sergio, Versari Paola

SEGRETARIO DI REDAZIONE: Bacchi Valentina

REDAZIONE CENTRALE: Via Rovescio 2185, Cesena (FC)

EDITORIALE

---

*di Alberto Dionigi & Laura Vagnoli* pag. 1

ARTICOLI

---

*Stabilità e cambiamento nello studio dell'umorismo*  
Salvatore Attardo » 4

*Violenze maligne: tabù, conflitto e potere al Comedy Store di Londra*  
Giacinto Palmieri » 15

*Lo stand-up comedy nel contesto interculturale*  
Margherita Dore » 22

*Humor, the PEN model of personality, and subjective well-being:  
Support for differential relationships with eight comic styles*  
Willibald Ruch, Lisa Wagner & Sonja Heintz » 31

RECENSIONI

---

*Ughetti Giovanni Battista (1926). L'umorismo e la donna.*  
*Casa Editrice: Bocca, Milano.*  
Giovannantonio Forabosco » 45

*Salvatore Attardo (a cura di) (2017). The Routledge Handbook of Language and Humor*  
*Casa Editrice: Routledge, Londra.*  
Carla Canestrari » 48

## Editoriale

Alberto Dionigi<sup>a</sup> & Laura Vagnoli<sup>b</sup>

<sup>a</sup>Federazione Nazionale Clowndottori, Cesena

<sup>b</sup>Healthcare Clowning Research International Network, H-CRIN+, Firenze

---

*Rivista Italiana di Studi sull'Umorismo* nasce come pubblicazione semestrale, multidisciplinare, dedicata all'approfondimento della ricerca sull'umorismo nelle diverse branche con lo scopo di incrementare la conoscenza scientifica in questo ambito. Riprendendo le parole di Salvatore Attardo, uno dei massimi esperti al mondo in questo campo, "umorismo" si riferisce ad un termine ombrello parallelo all'inglese "humor" diffuso in ambito internazionale come termine tecnico indicante una forma generica che copre tutte le manifestazioni del comico, dell'umorismo, del ridicolo, dell'ironia, della satira, ecc.

Negli ultimi 40 anni è aumentato in maniera esponenziale l'interesse scientifico per l'umorismo, portando infatti un numero sempre maggiore di studiosi e teorici, provenienti da diverse discipline (ad es. linguistica, sociologia, psicologia, medicina), ad avvicinarsi a questo affascinante tema, tanto che attualmente esistono varie associazioni a livello internazionale volte allo studio ed alla ricerca in questo campo tra cui l'*International Society for Humor Studies* (ISHS), che ha creato una piattaforma al fine di condividere le diverse competenze ed esperienze ([www.humorstudies.org](http://www.humorstudies.org)) e l'*Association for Applied and Therapeutic Humor* (AATH), volta a divulgare l'applicazione di interventi basati sull'umorismo ([www.aath.org](http://www.aath.org)). Nel 1988, inoltre, nasce la prima rivista internazionale incentrata su studi concernenti l'umorismo, che ne definirà il campo: "*HUMOR: International Journal of Humor Studies*", il cui primo direttore è stato Victor Raskin. Più tardi nasceranno altre riviste di carattere multidisciplinare che pubblicano contributi in inglese e sono liberamente accessibili sul web, quali l'*European Journal of Humor Research* e l'*Israeli Journal of Humor Studies*.

Quanto detto finora, mostra come la maggior parte del lavoro sia stato svolto principalmente fuori dall'Italia, in paesi in cui l'umorismo ha assunto una rilevanza tale da essere inserito nel percorso di studio di varie facoltà universitarie (ad es. linguistica, psicologia, medicina). Tuttavia anche nel nostro paese, da diversi anni, si assiste ad un progressivo interessamento a questo fenomeno: nel 2008 nasce, con sede italiana, il *Centro di Ricerca sull'Umorismo* (CRU) condotto e presieduto dal pioniere italiano della Psicologia dell'Umorismo: Giovannantonio Forabosco. Ed è proprio da un'idea del Dott. Forabosco che RISU ha preso forma: la sua proposta di realizzare una rivista volta a facilitare l'accesso

alla ricerca sull'umorismo, per semplificarne la condivisione sul terreno italiano, ci ha trovato entusiasti.

Per questo motivo RISU ha la sua base in Italia ed è indirizzata principalmente alla comunità scientifica ed ai lettori italiani, con una presenza, comunque, anche sulla scena internazionale: infatti, almeno un articolo per ogni numero è previsto in lingua inglese, da parte di autori di altri paesi. RISU è una pubblicazione indipendente che non è posseduta o gestita da alcun editore o altra istituzione. Questo ne consente la completa gratuità in quanto gli autori non sono tenuti a pagare le tasse di pubblicazione ed i lettori sono liberi di scaricare o leggere gli articoli online senza alcun costo: caratteristica essenziale di una pubblicazione che mira ad essere di respiro universale il cui scopo principale è diffondere e condividere le conoscenze a livello globale.

La rivista è rappresentata da uno staff redazionale e scientifico comprendente rinomati ricercatori e professionisti attivi provenienti da campi diversi della "Humor Research" a garanzia del livello della revisione e della qualità delle pubblicazioni. Inoltre la realizzazione di RISU è resa possibile grazie all'importante contributo della Prof.ssa Carla Canestrari, esperta internazionale di psicolinguistica e della Dott.ssa Valentina Bacchi, preziosa collaboratrice per la segreteria di redazione.

RISU pubblica articoli originali, revisioni della letteratura, lettere all'editore e recensioni. In linea con pubblicazioni di alta qualità è una rivista con valutazione fra pari, in doppio cieco, al fine di garantire gli standard riconosciuti dalla comunità scientifica internazionale. RISU si propone quindi di entrare in tutte le aree della Humor Research, comprese, tra le altre psicologia, studi culturali e sociali, educazione, comunicazione, linguistica, studi sulla traduzione, medicina, filosofia, e gli articoli di questo primo numero rappresentano già un campione interessante di personalità e di studi.

In questo primo numero, presentiamo manoscritti originali, sia teorici sia empirici, che affrontano diversi temi della Humor Research; l'ordine di presentazione procede da una prospettiva più teorica ad una più empirica.

Nel primo articolo, Salvatore Attardo propone un'interessante disamina su come il campo di studi dell'umorismo sia andato sempre più internazionalizzandosi e professionalizzandosi negli ultimi 30 anni, con l'effetto di legittimare il campo di studi stesso anche grazie allo sviluppo di internet, che facilita enormemente l'accesso a fonti accademiche.

Il secondo ed il terzo lavoro presentati rispettivamente da Margherita Dore e Giacinto Palmieri, presentano un ambito peculiare: la stand-up comedy di stile anglosassone in cui comici di diverse nazionalità, professionisti e non, si esibiscono in palcoscenici più o meno grandi durante tutto l'anno. I due articoli presentano una trattazione analitica di alcune performance tenutesi presso il Rome's Comedy Club ed il Comedy Store di Londra. Le analisi mostrano come esistano dei temi stereotipicamente comuni (differenze culturali, identità, ecc.) alla base della comicità espressa per il pubblico che si ha di fronte.

Nel quarto articolo Willibald Ruch, Lisa Wagner e Sonja Heintz propongono un innovativo studio inerente la psicologia dell'umorismo. Nello specifico vengono esaminate le

correlazioni di otto stili comici con il sistema di personalità secondo il modello di Eysenck ed il benessere soggettivo. I risultati hanno mostrato che tutti e tre i superfattori di personalità sono predittivi degli stili comici, che a loro volta predicono il benessere soggettivo sia positivamente (umorismo, divertimento e arguzia) sia negativamente (sarcasmo e cinismo).

Il numero inaugurale comprende anche due recensioni di libri, entrambe in italiano: nella prima, Giovannantonio Forabosco recensisce una rivisitazione del libro di Giovanni Battista Ughetti del 1926, dal titolo “L’umorismo e la donna”, casa editrice Bocca di Milano (ripubblicato come e-book nel 2016). Nel secondo, Carla Canestrari propone la recensione del libro recentemente curato (2017) da Salvatore Attardo, dal titolo “The Routledge Handbook of Language and Humor” pubblicato dalla casa editrice Routledge di Londra.

Chiudiamo questo editoriale citando Sigmund Freud, che nel presentare il suo libro sul motto di spirito (1905) si chiedeva: “*Merita darsi tanta pena per un motto di spirito?*” E osservava: “*Non credo che vi possano essere dubbi su questo... posso richiamarmi al fatto che vi è un legame intimo tra tutte le manifestazioni del pensiero - il che fa intendere che una scoperta psicologica realizzata in un campo, sia pure molto lontano, potrà rivelare un valore imprevedibile anche in altri campi*”.

La Rivista “RISU” è in linea coerente con questa visione che viene anzi estesa a tutte le discipline e a tutte le manifestazioni dell’essere umano.

## **Stabilità e cambiamento nello studio dell'umorismo** [Stability and change in the study of humor]

**Salvatore Attardo**

Texas A&M University-Commerce, USA  
2200 Campbell St, Commerce, TX, USA  
E-mail: sattardo@gmail.com

### **Original Article**

Ricevuto il 21 novembre 2017; accettato il 19 dicembre 2017

---

### **ABSTRACT**

**IT** In questo elaborato vengono analizzati due aspetti dell'evoluzione nel campo degli studi sull'umorismo: da una parte esso è andato internazionalizzandosi e professionalizzandosi negli ultimi 30 anni, con l'effetto di legittimazione dello stesso. Dall'altra parte la nascita dello studio dell'umorismo coincide con lo sviluppo della rete internet, strumento che facilita enormemente l'accesso a fonti accademiche. Il risultato non è sempre positivo, tuttavia, in quanto una ricca bibliografia può non essere indicativa di una genuina comprensione del campo di ricerca. Inoltre l'avvento dell'editoria predatoria, facilita la pubblicazione di articoli e libri di scarsa qualità.

**Parole chiave: editoria predatoria, internet, linguistica, humor performance**

**EN** Two trends in the development of the field of humor studies are analyzed: the field has been expanding internationally and at the same time it has become increasingly professionalized and thus "respectable." Conversely, the increased ease of access to online resources has made it very easy to assemble large bibliographies that are not appropriately digested by novice scholars and the emergence of predatory publishing has made it easier to publish low-quality articles and books.

**Keywords: predatory publishing, internet, linguistics, humor performance**

## 1. Premessa

Dal mio punto di vista, certamente parziale e forse anche solo individuale, vedo che due tendenze definiscono l'evoluzione nel campo di studi dell'umorismo<sup>1</sup>: da una parte, l'internazionalizzazione e la professionalizzazione del campo di studi; dall'altra l'emergere del fenomeno dell'editoria predatoria (*predatory publishing*) e più in generale dell'aumentata accessibilità alla ricerca in rete e il loro effetto sul campo di studi. Lo scopo di questo contributo è quello di identificare alcune tendenze in quest'ambito (*humor studies*) sia a livello internazionale che a livello locale. Infine concluderò con alcune brevi considerazioni sulla linguistica dell'umorismo in particolare. Queste riflessioni sono presentate in forma breve e con un apparato bibliografico minimo.

## 2. Due generazioni di professionalizzazione e di legittimazione del campo

Ho sostenuto altrove (Attardo 2014) che lo studio dell'umorismo *come campo di studi* risale alla prima conferenza sull'argomento tenutasi a Cardiff, nel 1976. Questa conferenza viene seguita da altre conferenze: nel 1979 a Los Angeles, nel 1982 a Washington, DC, nel 1984 a Tel Aviv, Israele, e nel 1985 a Cork, Irlanda. Nel 1982, Don ed Aileen Nilsen cominciano una serie di conferenze annuali (WHIM) all'Arizona State University e ne pubblicano gli atti (WHIMSY), che costituiscono la prima pubblicazione periodica sullo studio dell'umorismo. Le conferenze continuano fino al 1988, anno in cui WHIM si tiene nell'Indiana, e appare il primo numero di *HUMOR: International Journal of Humor Studies*, la rivista che definirà il campo di studi, in trent'anni di pubblicazione ininterrotta. Nel 1987 nascono le prime società dedicate allo studio dell'umorismo: la International Society of Humor Studies (ISHS), principalmente statunitense, e in Francia, CORHUM (le Comique, le Rire et l'Humour), che tiene la prima conferenza nel 1988. Fin dall'inizio, sia WHIM, e poi ISHS sono apertamente e programmaticamente associazioni internazionali, con molti membri fuori dagli Stati Uniti. Il processo di internazionalizzazione continua, per esempio, nel 1994 con la pubblicazione del Japanese Journal of Laughter and Humor Research, pubblicato dalla Nihon Warai Gakkai (Japan Society for Laughter and Humor Studies). Nel 1996 viene fondato l'Australasian Humour Studies Network. Nel 2000 inizia l'attività il Kasseler Komik Kolloquium, che ha sede a Kassel (Germania). Nel 2008 nasce, con base italiana, il Centro di Ricerca sull'Umore (CRU). D'altra parte il Nordic Humor Research Network e il Dansk Center for Humorforskning, sembrano aver cessato la loro attività.<sup>2</sup>

---

<sup>1</sup>Uso "umorismo" come termine ombrello parallelo all'inglese "humor" invalso negli *humor studies* precisamente come termine tecnico indicante una forma generica che copre tutte le manifestazioni del comico, umorismo, ridicolo, ironia, satira, eccetera. Specificamente non intendo "umorismo" in senso Pirandelliano o nell'accezione Anglo-Sassone del termine.

<sup>2</sup>Non parliamo neppure dei vari movimenti per l'uso dell'umorismo in ambito medico/ospedaliero e dei proponenti dell'laughter-yoga. Si veda una collezione notevole di links nel Centro di Ricerca sull'Umore, <http://www.ricercaumorismo.it/linkrisorse1.htm>



Ovviamente la professionalizzazione di un campo di studi non consiste solo nel realizzare conferenze, riviste, liste di discussione elettronica<sup>3</sup>, e simili aspetti più o meno sociali. Sono necessarie anche opere di sintesi e di diffusione, che stabiliscono un livello base al di sotto del quale un manoscritto potenziale non viene pubblicato. Per anni, si denunciava la presenza di ricercatori che si presentavano a conferenze o sottoponevano manoscritti nell'ingenua illusione che nessuno avesse mai ricercato l'argomento (come facesse ad esistere una rivista o una conferenza sull'argomento, se erano loro i primi a pensarci, non si spiega). Oggigiorno questo problema è quasi del tutto scomparso, anche grazie ad internet (vedi sotto). L'esistenza di opere di sintesi e di diffusione scientifica non solo facilita l'emergere di nuovi ricercatori fornendo una serie di concetti e risultati su cui basare nuove ricerche e teorie, ma stabilisce anche indirettamente la rispettabilità e l'agibilità professionale del campo. Nei primi tempi, la stragrande maggioranza dei ricercatori arrivavano all'umorismo dopo aver avuto carriere in altri campi. Patricia Keith-Spiegel ricorda esser stata dissuasa dal continuare una promettente carriera a continuazione della fondamentale rassegna da lei prodotta quando ancora studentessa (Keith-Spiegel 1972); non a caso questo articolo appare in Goldstein e McGhee (1972). La situazione contemporanea è diversa: tesi e dissertazioni sul comico sono all'ordine del giorno e diversi ricercatori hanno costruito la loro carriera sulla base degli studi dell'umorismo. Rimane certo ancora traccia del pregiudizio contro lo studio dell'umorismo, in genere articolato come il fatto che non sia una cosa seria o con la presunzione che chi scrive sull'umorismo debba farlo in maniera comica. Questo sviluppo è naturalmente poco positivo perchè, a prescindere da varie concezioni idealizzate della pratica scientifica, di fatto, se un campo di ricerca non riesce a reclutare giovani ricercatori, esso finisce inevitabilmente con lo sparire. E anche i ricercatori devono mangiare.

Dunque professionalizzazione e legittimazione vanno di pari passo, si influenzano a vicenda, e sono essenziali alla sopravvivenza di un campo di studi. Si passa da opere pionieristiche (Goldstein e McGhee (eds.) 1972; Chapman e Foot (eds.) 1977) ad un decennio tra il 1983 e il 1990 che vede l'apparire di prime opere di sintesi disciplinare: per la filosofia, John Morreall *Taking Laughter Seriously* (SUNY Press; 1983); per la psicologia della personalità Avner Ziv *Personality and Sense of Humor* (1984; Springer); la sintesi antropologica di Mahadev Apte (1985) *Humor and Laughter* (Cornell University Press); *Semantic Mechanisms of Humor* di Victor Raskin (D. Reidel; 1985); e infine per la sociologia, Christie Davies *Ethnic Humor Around the World* (Indiana University Press, 1990). Qualche anno dopo seguono Attardo (1994; *Linguistic Theories of Humor*); e i primi handbook (Ruch 1998) *The Sense of Humor*; Martin (2007) *The Psychology of Humor*; e infine il *Primer of Humor Research*, a cura di Victor Raskin nel 2008 (Mouton De Gruyter), il primo testo inteso deliberatamente come opera pedagogica (appunto come manuale introduttivo; *primer*). Negli anni novanta cominciano ad apparire le prime collane di libri dedicate allo studio dell'umorismo: Mouton De Gruyter, Transaction Publishers, ora pubblicata da Routledge, Wayne State University Press, e Gordon and Breach lanciano collane, seguite da varie altre case editrici più recentemente.

---

<sup>3</sup> Dal 1998 and 2016 è esistita un listserv Humour Research, fondata da Jason Rutter, e ora archiviata a <https://www.jiscmail.ac.uk/cgi-bin/webadmin?A0=humour-research>

Finalmente l'istituzionalizzazione del campo di studi può dirsi completa, o quantomeno in fase avanzata, con la pubblicazione di opere primariamente pedagogiche, come l' *Encyclopedia of Humor Studies* (Attardo (ed.) 2014), il già citato *Primer of Humor Research* edito da Raskin, il manuale di Rod Martin (2007) in psicologia e nel campo della linguistica, l' *Handbook of Language and Humor* (Attardo (ed.) 2017). La professionalizzazione degli humor studies ha coinciso con l'esplosione di internet (inventato nel 1989 da Berners-Lee al CERN): è stata una coincidenza fortuita che i due eventi siano avvenuti all'incirca nello stesso periodo. Non c'è ovviamente nessuna correlazione tra di loro. Tuttavia, l'avvento di internet ha avuto un impatto significativo sulla ricerca in generale e quindi anche sulla ricerca nel campo degli studi sull'umorismo. Questo impatto ha due manifestazioni: da una parte ha contribuito alla diffusione globale della ricerca, facilitando l'accesso di studiosi di tutto il mondo a opere a cui non avrebbero potuto accedere (o quantomeno non con facilità). Dall'altra parte ha avuto l'effetto negativo di facilitare la diffusione di scritti sub-standard e di facilitare la produzione di ricerca sub-standard. Sia gli effetti positivi che quelli negativi vengono dalla stessa causa: la natura moltiplicatrice di internet. In Attardo (2016) discuto, brevemente e senza pretese di completezza, questo fenomeno.

Fino a una ventina di anni fa, se uno studioso voleva consultare un articolo pubblicato su una rivista minore, di scarsa diffusione, le sole possibilità erano: andare di persona nella biblioteca dell'università in cui la rivista era pubblicata e leggere o fotocopiare l'articolo in situ; oppure farsi spedire una copia dell'articolo da un'altra biblioteca, ovviamente pagando le notevoli spese incorse e aspettando come minimo diverse settimane; oppure scrivere all'autore e implorare la spedizione di una copia dell'articolo (le case editrici provvedevano una ventina o trentina di copie a questo scopo, chiamate nel mondo anglosassone "offprints"). Come è ovvio queste opzioni richiedevano risorse finanziarie rilevanti o tempi lunghi, da misurarsi in settimane e mesi.<sup>4</sup> Oggi, se uno studioso di Novosibirsk o una studiosa di Ouagadougou (Burkina-Faso) vogliono procurarsi una copia dell'articolo citato sopra (Attardo 2016), pubblicato in una simpatica rivista francese della cui esistenza ero del tutto all'oscuro finché uno dei membri del consiglio di redazione non mi ha contattato per chiedermi un breve saggio sull'argomento, e che quindi serve bene come esempio in questo caso, basta che digitino il titolo nel loro motore di ricerca e potranno scaricare un file formato pdf dell'articolo. Durata: meno di un minuto; costo zero: la connessione internet e il computer (che lo studioso o la studiosa possedevano già ugualmente per giocare su internet, postare su facebook, e rimorchiare su varie apps).

Non solo, ma poniamo che il giovane di belle speranze a Novosibirsk, o la simpatica universitaria di Ouagadougou vogliano documentarsi sulla produzione accademica di questo Attardo ("Continuiamo a farci del male," come diceva Nanni Moretti). Basta andare su Google scholar<sup>5</sup>, mettere "Attardo, Salvatore" e si riceve una messe di oltre 2400 fonti (che

---

<sup>4</sup> Mio padre era ferroviere e aveva il mitico "permanente," un tesserino che permetteva il viaggio gratuito sulla rete ferroviaria nazionale. Da persona buonissima quale era, si mise in treno e andò da Como a Lione a fotocopiarmi un articolo di Catherine Kerbrat-Orecchioni.

<sup>5</sup> Il che è ciò che la maggioranza di giovani ricercatori fa, si veda Nicholas et al. 2017.

ovviamente non ho scritto tutte io, e tante saranno spurie e non avranno a che fare con quel che interessa loro). Ma solo nelle prime 4 pagine dei risultati forniti da Google, una decina di articoli si possono scaricare dalla rete gratis et amore dei. E se i suddetti sono appena appena adepti al dark web, si possono scaricare interi libri, alla faccia dei copyright e diritti d'autore, altro che articoli. Naturalmente, il mio non è un caso eccezionale. Anzi, autori di più grande notorietà hanno la loro intera produzione accademica, persino capitoli da libri e antologie, scannerizzati e caricati in rete da brave persone che ignorano le leggi internazionali, o addirittura dagli autori stessi. Dunque l'avvento e la penetrazione capillare di internet/google hanno creato una specie di utopia bibliotecaria in cui (quasi) chiunque ha accesso a (quasi) tutto lo scibile umano.<sup>6</sup>

L'effetto di questa enorme facilitazione, che come sostengo nell'articolo del 2016, è altrettanto importante e moltiplicativa della conoscenza che l'invenzione della scrittura e della stampa, è appunto duplice: i ricercatori bravi possono produrre ricerca migliore più rapidamente, in quanto non devono sprecare tempo e risorse cercando di rintracciare articoli e pubblicazioni; purtroppo, però i ricercatori ignoranti o pigri sono facilitati tanto quanto e anzi di più.<sup>7</sup> Da diversi anni ho notato un incremento del numero di rassegne della letteratura, sia in ambito di articoli o di tesine per corsi, che nell'ambito di tesi di laurea, che citano una valanga di fonti, ma senza dire che cosa specificamente l'autore o gli autori sostengano. Se si aggiunge il fatto che spesso dette rassegne contengono errori di fatto e di comprensione, non si fa fatica ad ipotizzare che chi ha scritto la rassegna, gli articoli o i libri non li ha letti, o se li ha letti, è stato in maniera superficiale, per esempio notando che un certo articolo invoca un'altro articolo. Fornisco un esempio, che mi è capitato di recente: leggendo una proposta per un libro ho trovato citato Brown et al. (1980) da cui avevamo (Pickering et al. 2009) preso una definizione di quel che conta come pausa lunga, media, o breve, nel parlato. La cosa strana era che l'autore della proposta diceva che Brown et al. (1980), che come ho detto tratta solo problemi di prosodia e non parla affatto di comico, sostenesse che le pause di una certa lunghezza avessero a che fare col comico. Ho controllato per scrupolo e naturalmente Brown, Currie e Lenworthy non parlano per nulla di comico. La sola spiegazione è che l'autore della proposta abbia letto male e in maniera confusa il nostro articolo, che dice chiaramente che usiamo le definizioni di lunghezza delle pause di Brown et al. (1980) e null'altro, e abbia combinato la lunghezza delle pause e la nostra discussione dell'assenza di pause medie o lunghe.

Casi del genere possono capitare a prescindere dalla presenza di internet. Capita di vedere rassegne di letteratura che comprendono decine di citazioni senza nessuna spiegazione dei criteri di inclusione (perché queste citazioni e non altre?) o senza nessuna

---

<sup>6</sup>Non voglio ignorare i serissimi problemi della disparità di accesso a internet, sia su base socio-economica che linguistica, nè quelli della marcantissima differenza di copertura tra la cultura egemonica (leggasi Anglo-Sassone/Hollywood) e tutte le altre, specie quelle di minoranze etniche e linguistiche. Tuttavia questo non è il contesto per questa discussione.

<sup>7</sup>Non mi si fraintenda: questo non è un fenomeno isolato, ristretto agli studi del comico. Si veda, per esempio, Steen et al. (2013) sull'incremento di ritrattazioni in riviste di medicina, dovuto a "[l]ower barriers to publication of flawed articles" (p. 1).

organizzazione, né cronologica, una sorta di grado zero della rassegna bibliografica, né concettuale, né tanto meno critica. Anche qui la spiegazione più ovvia è che l'autore abbia fatto una ricerca su Google e abbia scaricato tutti gli articoli dal titolo interessante o che contenga una parola chiave, e poi si sia accontentato di dire, "ecco qua tutto quel che s'è detto sull'argomento." Il fatto che gli articoli siano stati citati pacifica gli autori, che spesso sono i soli referee per la rivista o la casa editrice. Già nel 1981, in una conferenza poi pubblicata nel 1983, Umberto Eco aveva avvertito il pericolo dell'accumulazione passiva di fonti, tramite fotocopia:

“uno, uscendo dalla biblioteca con un fascio di fotocopie, (...) ha la sensazione di essersi impadronito del contenuto di quei libri. Prima della xerociviltà costui si faceva lunghe schede a mano in queste enormi sale di consultazione e qualcosa gli rimaneva in testa. Con la nevrosi da fotocopia c'è il rischio che si perdano giornate in biblioteca a fotocopiare libri che poi non vengono letti.” (Eco, 1983, p. 247-248)

Trent'anni dopo le fotocopie sono state sostituite dai pdf scaricati da internet, ma il rischio non è più potenziale: è una realtà che ha cominciato a deformare la prassi della ricerca. Una percentuale significativa delle opere citate in articoli e libri non è stata letta affatto o solo pro forma. Presento un altro esempio, anche questo tratto dalle mie esperienze personali: Hurley et al. (2011, p. 101) criticano la teoria degli *script* di Raskin, sulla base del fatto che andrebbe ampliata usando il concetto della *spreading activation*. Purtroppo per loro, il sottoscritto aveva fatto proprio questo nel libro del 2001 (Attardo 2001), quindi 10 anni prima di loro. "Poveretti, dite voi, mica si possono leggere tutti i libri sul comico!" Sfortunatamente, Attardo 2001 è nella bibliografia di Hurley et al. (2011). Quindi, o non è stato letto, o è stato letto alla carlona.

Ricercatori pigri e incompetenti esistono da che mondo è mondo, naturalmente. Quel che è cambiato è che oggi è molto più facile essere pigri e far finta di aver raccolto e letto una bibliografia imponente. Non solo, ma pubblicare ricerca scadente è molto più facile. Da una quindicina di anni a questa parte è esploso un nuovo fenomeno, la presenza dell'editoria predatoria (*predatory publishers*)<sup>8</sup>. Ne venni in contatto per la prima volta circa nel 2007 quando gli organizzatori di un convegno nell'Europa dell'est mi convinsero a pubblicare il mio contributo. A detta degli organizzatori gli atti della conferenza dovevano uscire con Cambridge University Press. Dopo un'attesa di un paio di anni, il libro uscì con Cambridge Scholars Publishing, di tutt'altra taratura. So di diversi colleghi che hanno avuto

---

<sup>8</sup>G. Forabosco (personal communication) mi informa che il fenomeno non è ancora diffuso in Italia. Mi compiaccio di questo fatto e spero che la situazione non cambi. Il monito implicito nel testo non cambia: non solo *caveat emptor*, ma *caveat lector* in quanto l'editoria predatoria pubblica qualsiasi cosa, senza nessuna garanzia di qualità. Se uno carica le proprie elucubrazioni su una pagina web a caso, la credibilità è zero. Ma se il testo appare nel *Journal of Natural Pharmaceuticals*, uno pensa che sia una fonte rispettabile, mentre di fatto non lo è: il JNP è una delle riviste che ha pubblicato un falso articolo creato da John Bohannon per smascherare la prassi dell'editoria predatoria (Bohannon 2013).

esperienze anche peggiori: esistono case editrici che contattano sistematicamente tutti coloro che hanno sostenuto un Masters o un PhD e offrono di pubblicare la tesi, o qualsiasi manoscritto. Quel che non dicono è che o bisogna pagare un contributo alle spese di produzione, o alla preparazione del manoscritto, oppure molto più scaltamente, la pubblicazione è gratuita, ma all'autore spettano solo due copie e naturalmente la stampa è fatta solo se qualcuno ordina una copia su Amazon o simili. Questa pratica si chiama "print on demand" ed in principio non c'è nulla di sbagliato, ma il problema è che la casa editrice non ha nulla da perdere e tutto da guadagnare se stampa un libro qualunque. Quindi accettano tutto, il che naturalmente azzerava il valore della pubblicazione.

Nell'ambito delle riviste, l'editoria predatoria si è sviluppata enormemente. Di recente mi arrivano sollecitazioni per le riviste più disparate quasi quotidianamente. Stando allo studio di Shen e Björk (2015), 8000 riviste predatorie pubblicavano 400000 articoli nel 2014. La "lista nera" (*blacklist*) di Cabell (un'organizzazione che produce una lista di riviste predatorie, ma fa pagare l'accesso) conteneva al lancio nel 2017 4000 riviste. Purtroppo l'avvento delle riviste predatorie è avvenuto come conseguenza involontaria dell'idea delle riviste "open access." Quando la possibilità di generare introiti significativi facendo pagare agli studiosi ingenui<sup>9</sup> divenne ovvia, a seguito del successo del movimento open access, l'arrivo degli imprenditori truffaldini non poteva tardare. Ora, non voglio certo dire che il movimento *open access* nell'ambito dell'editoria scientifica sia uno sviluppo negativo. L'idea di eliminare i *paywall* (cioè la necessità di pagare per poter leggere un articolo scientifico) è ovviamente attraente ("*information wants to be free*," come diceva Stewart Brand) e generalmente condivisibile. Il problema è, come al solito, nei dettagli dell'implementazione: certe riviste *open access* e certe case editrici hanno visto immediatamente che semplicemente invertendo l'onere finanziario dal lettore all'autore (o alle istituzioni dei suddetti accademici) i guadagni anziché diminuire aumentano: quanti articoli fruttano tra i mille e i duemila dollari, in pagamenti di lettori online? Pochi, credetemi. Ma se i dieci contributori a un numero di una rivista pagano mille dollari a testa, la casa editrice guadagna, eccome. Gli editori di riviste open access che lo fanno per amore della causa sono dei veri e propri eroi culturali. Il campo degli studi sull'umorismo è fortunato perché ci sono diverse riviste open access che sono del tutto gratuite e operano senza bilanci usufruendo del lavoro di volontari.<sup>10</sup> Il lato negativo di questi progetti basati sull'abnegazione dei loro operatori è la loro precarietà.<sup>11</sup> A prescindere da operazioni come la Wayback Machine che archivia l'intero internet, uno degli aspetti delle pubblicazioni scientifiche in cartaceo è di archiviare e preservare copie della produzione

---

<sup>9</sup>O complici: se una rivista consegna una peer review in una settimana e i commenti sono minimi, se uno non mi insospettisce è perché gli conviene. Magari paga il dipartimento o l'università, oppure il nostro sa di non poter pubblicare altrove e spera che il comitato che valuterà le opere ci caschi.

<sup>10</sup>L'*European Journal of Humour Research* ([www.europeanjournalofhumour.org](http://www.europeanjournalofhumour.org)) che ha cominciato a pubblicare nel 2013; il *Israeli Journal of Humour Research: An International Journal* ([www.israeli-humor-studies.org/122789/The-International-Journal-ISJHR](http://www.israeli-humor-studies.org/122789/The-International-Journal-ISJHR)), fondato nel 2012.

<sup>11</sup>Si veda la rivista *International Studies in Humour* ([www.doc.gold.ac.uk/ephraim/Humor-E-Journals/IntStudiesHumour/Global/links-webpage.htm](http://www.doc.gold.ac.uk/ephraim/Humor-E-Journals/IntStudiesHumour/Global/links-webpage.htm)) che ha pubblicato quattro numeri tra il 2012 e il 2015 e non ha pubblicato nuovi numeri nel 2016 e 2017, al tempo di questa stesura.

scientifico. La pubblicazione online non è molto efficace in questo senso, se non altro per la difficoltà di archiviare media elettronici.

### 3. Nota sulla linguistica dell'umorismo

Nell'ambito della sociologia della scienza è un fatto più o meno appurato che il successo di una teoria dipende, in parte, da fattori sociali. Nelle scienze fisiche l'interpretazione dei risultati sperimentali può variare a seconda dei punti di vista degli scienziati che conducono le osservazioni, analizzano i risultati, o discutono pubblicazioni in cui questi risultati sono presentati. In casi estremi, l'esistenza stessa dei dati o la loro attendibilità possono essere discusse, ma in linea di massima, i fatti e quindi le loro interpretazioni eventualmente convergono: per esempio si riteneva comunemente che l'etere fosse necessario per la propagazione delle onde elettromagnetiche. Nel 1887, Michelson e Morley dimostrarono in un esperimento che una delle conseguenze previste dalla teoria dell'etere non sussisteva, il che portò eventualmente all'abbandono della teoria stessa. Un difensore della teoria dell'etere potrebbe sostenere che le misurazioni di Michelson e Morley erano imprecise o sbagliate, e replicare l'esperimento per poterlo rifiutare se i risultati fossero diversi. Ammettiamo per ipotesi che il nostro sostenitore dell'etere faccia proprio così e pubblichi i propri risultati. A questo punto la comunità scientifica deve dirimere la controversia. Altri scienziati possono replicare l'esperimento, oppure altri esperimenti possono essere proposti, e così via. Se il nostro si incaponisce malgrado una serie crescente di prove contrarie, la comunità scientifica lo lascerà semplicemente da parte, in quanto le sue idee saranno sempre più difficili da pubblicare in riviste "serie", le sue domande di fondi di ricerca verranno rifiutate, e infine, un numero sempre minore di studenti vorrà studiare con lui, in quanto la percezione sarà che a laurearsi con un sostenitore dell'etere uno non trova lavoro.

Mi rendo conto di semplificare in maniera significativa il processo dell'evoluzione scientifica, ma mi si consenta questa riduttività, in quanto il punto che intendo fare è che nell'ambito delle scienze meno "dure,"<sup>12</sup> tra cui figura anche la linguistica, esistono solo raramente esperimenti o anche dati che possono portare alla falsificazione di una teoria in senso Popperiano. La storia della linguistica dell'umorismo si divide chiaramente tra la ricerca pre-Raskin (1985), principalmente tassonomica e interessata ai giochi di parole (*pun*) e la ricerca post Raskin. Il successo della Semantic-Script Theory of Humor (SSTH) anche nella versione delle General Theory of Verbal Humor (GTVH) è indiscusso e riconosciuto anche dai suoi critici (per esempio, Brône et al., 2006, p. 203). Dal mio punto di vista, il quarto di secolo che è seguito consiste da una parte in ripetizioni delle idee fondamentali della teoria usando terminologie diverse e dall'altra semplicemente dall'ignorarne l'esistenza, condannandosi a ripetere le debolezze delle teorie tassonomiche o parziali, oppure auto-ghettizzandosi all'interno di silos disciplinari (per esempio, la *conversation analysis*; si veda Attardo (2015) per una rassegna del campo che esamina in più dettaglio la mancata

---

<sup>12</sup>La distinzione tra scienze "dure" (fisica, chimica, ecc.) e scienze soffici (sociologia, storia, ecc.) è comunemente accettata. Esiste qualche prova che sia una distinzione di fatto: Fanelli e Glanzel (2013).

convergenza tra analisi del discorso e studi dell'umorismo). Ormai, sono passati più di 30 anni dalla pubblicazione di Raskin (1985), e a questo punto, a parte alcuni tentativi periferici di negarne le soluzioni, è chiaro che il processo cognitivo alla base dell'umorismo è descritto in maniera efficace dall'idea dell'opposizione tra scripts. Esiste anche una letteratura relativamente ricca di studi psicologici e neurocognitivi che ne conferma la tesi. Dunque arrivo alla conclusione che una refutazione popperiana della tesi di Raskin è improbabile, se non altro all'interno della linguistica.

Esiste però un campo relativamente nuovo che sta mostrando segni di interesse e l'emergere di idee nuove.<sup>13</sup> Già Carrell (1997) aveva sostenuto la necessità di una linguistica della *performance*, o della *parole*, per dirla con Saussure, dell'umorismo. Ci si ricorderà che la GTVH è notoriamente una teoria della *competence* umoristica (cioè una teoria astratta dalle manifestazioni concrete degli atti linguistici, cioè saussurariamente, una teoria della *langue* umoristica). Da una parte alcune studiose (Canestrari 2010; Tsakona 2013; Ruiz-Gurillo 2016) hanno sostenuto la necessità di ampliare la GTVH con aspetti legati alla performance. Dall'altra, una serie di studi, a partire dal già citato Pickering et al. (2009) sta sviluppando una descrizione di come i parlanti in concreto producano frasi e turni umoristici nel parlato. In questo campo vedo la possibilità di nuovi sviluppi che possano eventualmente arrivare a mediare la distanza tra gli studi dell'umorismo nel discorso e la linguistica dell'umorismo, di cui opera. Un altro fattore che mi pare positivo è l'arrivo di studi influenzati dalla metodologia del corpus analysis (se ne veda una sintesi in Partington 2017) che complementa in maniera molto efficace gli studi più promettenti sul discorso umoristico (si veda Attardo 2015 per una discussione).

## Bibliografia

- Apte, M. L. (1985). *Humor and laughter: An anthropological approach*. Cornell University Press.
- Attardo, S. (1994). *Linguistic theories of humor*. Berlin: de Gruyter.
- Attardo, S. (2001). *Humorous texts: A semantic and pragmatic analysis*. Berlin: Mouton de Gruyter.
- Attardo, S. (Ed.). (2014). *Encyclopedia of humor studies*. SAGE Publications.
- Attardo, S. (2015). Humor and laughter. In, D. Tannen, H. E. Hamilton e D. Schiffrin (eds.) *The Handbook of Discourse Analysis*, Second edition. Chichester, UK: John Wiley and Sons, 168-188.
- Attardo, S. (2016) Change, mass availability, and the decline of quality in Academe. *Mélanges Crapel: Revue en didactique des langues et sociolinguistique*, 37, 101-105.
- Attardo, S. (Ed.). (2017). *The Routledge Handbook of Language and Humor*. Taylor & Francis.
- Bohannon, J. (2013). Who's afraid of peer review. *Science*, 342(6154).
- Brône, G., Feyaerts, K., & Veale, T. (2006). Introduction: cognitive linguistic approaches to humor. *HUMOR: International Journal of Humor Research*. 19(3), 203-228.
- Brown, G., Currie, K., & Kenworthy, J. (1980). *Questions of intonation*. Baltimore: University Park Press.

<sup>13</sup>Sia chiaro che questa è solo un'opinione e pure di parte, in quanto ho contribuito a molti di questi studi.

- Canestrari, C. (2010). Meta-communicative signals and humorous verbal interchanges: A case study. *HUMOR: International Journal of Humor Research*, 23(3), 327-349.
- Carrell, A. (1997). Joke competence and humor competence. *Humor: International Journal of Humor Research*, 10(2), 173-186.
- Chapman, A. J., & Foot, H. C. (Eds.). (1977). *It's a Funny Thing, Humour: Proceedings of The International Conference on Humour and Laughter 1976*. Oxford/New York: Pergamon.
- Davies, C. (1990). *Ethnic humor around the world: A comparative analysis*. Indiana University Press.
- Eco, U. (1983) De Bibliotheca. In *Sette anni di desiderio*. Milano: Bompiani. 237-250.
- Fanelli D. & Glänzel, W. (2013) Bibliometric Evidence for a Hierarchy of the Sciences. *PLOS ONE* 8(6): e66938. <https://doi.org/10.1371/journal.pone.0066938>
- Hurley, Matthew M., Daniel C. Dennett, and Reginald B. Adams Jr. (2011) *Inside Jokes: Using Humor to Reverse Engineer the Mind*. Cambridge MA: MIT Press.
- Keith-Spiegel, P. (1972). Early conceptions of humor: Varieties and issues. In J. Goldstein and P. E. McGhee (eds.) *The psychology of humor: Theoretical perspectives and empirical issues*, New York: Academic. 4-39.
- Martin, R. A. (2007). *The psychology of humor: An integrative approach*. Academic press.
- McGhee, P. E., & Goldstein, J. (1972). *The psychology of humor*. New York: Academic.
- Morreall, J. (1983). *Taking laughter seriously*. Suny Press.
- Nicholas, D., Boukacem-Zeghmouri, C., Rodríguez-Bravo, B., Xu, J., Watkinson, A., Abrizah, A., Herman, E. and Świgoń, M. (2017), Where and how early career researchers find scholarly information. *Learned Publishing*, 30: 19–29.
- Partington, A. (2017). Corpus-Assisted Studies of Humor and Laughter-Talk. In S. Attardo (ed.) *The Routledge Handbook of Language and Humor*, 322-339.
- Pickering, L., Corduas, M., Eisterhold, J., Seifried, B., Eggleston, A., & Attardo, S. (2009). Prosodic markers of saliency in humorous narratives. *Discourse processes*, 46(6), 517-540.
- Raskin, V. (1985). *Semantic mechanisms of humor*. Dordrecht: D. Reidel.
- Raskin, V. (Ed.). (2008). *The primer of humor research*. Berlin: Mouton de Gruyter.
- Ruch, W. (1998). *The sense of humor*. Berlin: Mouton de Gruyter.
- Ruiz-Gurillo, L. (2016). Metapragmatics of Humor. Variability, negotiability and adaptability in humorous monologues. In Ruiz-Gurillo, L. (Ed.). *Metapragmatics of Humor: Current research trends* (Vol. 14). John Benjamins Publishing Company. 79-101.
- Shen, C., & Björk, B. C. (2015). 'Predatory' open access: a longitudinal study of article volumes and market characteristics. *BMC medicine*, 13(1), 230.
- Steen R.G., Casadevall, A., & Fang, F.C. (2013). Why Has the Number of Scientific Retractions Increased?. *PLOS ONE* 8(7): e68397. 1-9 <https://doi.org/10.1371/journal.pone.0068397>
- Tsakona, V. (2013). Okras and the metapragmatic stereotypes of humour: Towards an expansion of the GTVH. In: M. Dynel (ed.), *Developments in linguistic humour theory* Amsterdam, Netherlands: John Benjamins. 25-48.
- Ziv, A. (1984). *Personality and sense of humor*. Springer.



## **Biografia**

### **Salvatore Attardo**

Salvatore Attardo è professore di linguistica alla Texas A&M University-Commerce, negli Stati Uniti. È stato editor-in-chief di HUMOR: International Journal of Humor Research per 10 anni, ha curato *l'Encyclopedia of Humor Studies* (Sage, 2014) e *l'Handbook of Language and Humor* (Routledge, 2017). Ha pubblicato vari libri sull'umorismo e più di 100 articoli, recensioni, e scritti vari, sulla linguistica dell'umorismo, la pragmatica, e altri argomenti.

**Violazioni maligne:  
Tabù, conflitto e potere al Comedy Store di Londra**  
[Malign violations: taboo, conflict and power at London Comedy Store ]

**Giacinto Palmieri**

University of Surrey  
Centre for Translation Studies  
Guildford, Surrey, GU2 7XH, United Kingdom  
E-mail: youcancallmegiac@gmail.com

**Original Article**

Ricevuto il 14 settembre 2017; accettato il 1 dicembre 2017

---

**ABSTRACT**

**IT** La riflessione teorica sull'umorismo ha finora teso a privilegiarne la capacità di fornire uno spazio per la sospensione temporanea (il carnevalesco di Bakhtin) ed innocua (la teoria della violazione benigna di McGraw e Warren) delle regole altrove vigenti. Con il presente articolo, si vuole suggerire come questo importante riconoscimento vada completato con il riconoscimento complementare di come tale spazio di sospensione sia esso stesso soggetto a regole, le violazioni delle quali (non essendo oggetto esse stesse della sospensione) non possono che venire percepite come maligne. Come caso esemplare, viene discusso l'episodio in cui una battuta del comico italiano Luca Cupani al Comedy Store di Londra venne denunciata come razzista dal compère della serata. L'analisi degli agenti in gioco (il compère, il pubblico, il comico, l'istituzione Comedy Store) viene offerta come esempio dell'importanza delle relazioni di potere nell'imposizione delle regole del discorso comico. In conclusione, si suggerisce che l'analisi di queste relazioni, e delle regole tramite la cui imposizione si costituiscono, rappresenti un programma di ricerca molto promettente per il futuro degli studi sull'umorismo.

**Parole Chiave: Umore, stand-up, razzismo, carnevalesco, violazioni benigne**

**EN** The theoretical investigation of humour has so far focused on its capacity to offer a space where the rules that otherwise apply are suspended, both temporally (like in Bakhtin's theory of the carnivalesque) and innocuously (like in McGraw and Warren's Benign Violation Theory). The present article suggests that the recognition of this important role played by humour needs to be complemented by the recognition of how humour is itself governed by its own rules, the violation of which - as they are not themselves suspended - can only be perceived as malign. As a case study, the article then moves to discussing what happened when a joke from Italian comedian Luca Cupani was denounced as racist by the MC during a competition at London's Comedy Store. The analysis of the various agents at play (the MC, the audience, the comedian, the institution Comedy Store) is then proposed as an example of the important role played by power relations in the imposition of the rules of comic discourse. In conclusion, this article suggests the future analysis of these power relations, and of the rules through the imposition of which they are defined, as a promising avenue of future research for the field of humour studies.

**Keywords: Humour, stand-up, racism, carnivalesque, Benign Violation Theory**

## 1. Introduzione: un paradiso senza regole?

A partire dalla classica analisi del *carnevalesco* compiuta da Bakhtin (1965), l'idea che l'espressione comica rappresenti uno spazio quasi utopico di libertà, in cui le regole della società vengono momentaneamente sospese o ribaltate, ha esercitato una forte influenza sugli studi ad essa dedicati. Per esempio, la teoria della *benign violation* (violazione benigna) proposta da McGraw e Warren (2010) rappresenta una riproposizione in chiave psicologica dell'idea bakhtiniana: secondo questa teoria, infatti, la situazione umoristica offrirebbe una cornice in cui violazioni delle norme condivise, che normalmente verrebbero sancite, possono invece essere percepite appunto come "benigne". Per quanto preziosa nella sua capacità di catturare l'importanza e l'utilità del comico, quest'idea non deve farci dimenticare l'esigenza di comprendere anche quei casi in cui la protezione offerta dalla cornice comico-carnevalesca fallisce e le violazioni vengono invece percepite come "maligne", per ribaltare il termine introdotto da McGraw e Warren (2010). Il fatto stesso che questo sia possibile sembra, infatti, contraddire gli aspetti più marcatamente utopici della teoria di Bakhtin, il quale scrive che "*carnival time life is subject only to its laws, that is, the laws of its own freedom*" (Bakhtin, 1965, pp.7-8) [la vita al tempo del carnevale è soggetta solo alle proprie leggi, le leggi della propria libertà'; tda]. Se così fosse, nessuna violazione protetta dalla cornice comico-carnevalesca verrebbe mai percepita come maligna.

## 2. Problemi in paradiso: il caso di Luca Cupani al *King Gong*

L'evidenza sembra però suggerire il contrario. Il comico italiano Luca Cupani si è trovato nella posizione di chi inconsapevolmente compie una violazione maligna nel corso della sua prima esibizione in inglese in Gran Bretagna, durante l'edizione del 24 Febbraio 2014 del *King Gong*, la ben nota e temuta competizione del Comedy Store di Londra, che rappresenta l'unica possibilità offerta ai comici non-professionisti di esibirsi sul palco del più importante comedy club britannico. Il prezzo di questa preziosa opportunità consiste, però, nell'assoggettarsi ad una competizione caratterizzata da un severo meccanismo eliminatorio: ogni comico deve cercare di arrivare al termine dei cinque minuti a propria disposizione, mentre al pubblico viene dato il potere di cacciarli dal palco prima della fine del tempo. A tre membri del pubblico vengono infatti date delle carte rosse da alzare per segnalare il desiderio che il comico venga eliminato, generalmente in risposta alla reazione del resto del pubblico, cioè alla mancanza di risate e/o a rumori di protesta. Quando tutte e tre le carte vengono alzate, il *gong* -che dà il nome a questo tipo di show- suona e il comico deve immediatamente lasciare la scena, in teoria anche solo dopo pochi secondi (altri *gong show* garantiscono invece un "periodo di sicurezza", tendenzialmente di due minuti) Se invece riesce a raggiungere il traguardo dei cinque minuti, il suo trionfo viene segnalato da uno stacco musicale registrato. Tutti i comici che sono riusciti a completare i propri cinque minuti vengono poi invitati ad esibirsi per un ulteriore minuto, dopo il quale viene chiesto al pubblico di nominare per acclamazione il vincitore, che assume il titolo di "*King Gong*".

È proprio questo titolo che l'italiano Luca Cupani, arrivato a Londra da Bologna poche settimane prima, vince con la prima delle sue performance in inglese. Tuttavia, a rendere paradossale la situazione è che questo risultato, a prima vista incondizionatamente positivo, viene ottenuto in parte per mezzo di alcune battute che, come dice Cupani in un'intervista rilasciatami il 10

Febbraio 2015, “non posso più usare perché sono considerate razziste”. Ecco come Luca Cupani stesso descrive l'accaduto:

Stavo prendendo in giro quegli annunci che si vedono sulla metropolitana di Londra, su come riconoscere i segni del cancro al pancreas. Uno diceva che la pelle diventa gialla, e la nostra battuta era: “C'era un cinese accanto a me che sembrava molto preoccupato”. Alla fine della serata, un altro comico mi ha spiegato che la battuta era “very racist”, molto razzista, perché associare il concetto di “essere giallo” a quello di “essere cinese” era come usare la “n word”, “la parola con la n”, per descrivere un nero! Tra l'altro nel set la battuta veniva fatta seguire da me che dicevo al cinese: “Non ti preoccupare, magari nel tuo caso diventeresti rosa”. Quindi mi chiedo: è razzista anche il mio definirmi “rosa”? Quella sera la battuta ha funzionato bene, anche se devo ammettere che il pubblico che va al Comedy Store a vedere un gong show con la chiara intenzione di cacciare i comici dal palco a fischiare probabilmente non è il più politicamente corretto dei pubblici. Dopo il mio set, l'MC<sup>1</sup> ha commentato che avevo dimostrato che essere razzista è accettabile, se si è stranieri.

La situazione descritta da Cupani appare quindi come il risultato di un conflitto tra reazioni contraddittorie. Da un lato, infatti, la sua battuta ottiene una risposta chiaramente positiva dal pubblico del Comedy Store, come si può evincere anche da una registrazione video della serata resa disponibile *online* dallo stesso Cupani (2014); in aggiunta, a fine serata viene dichiarato dal pubblico stesso vincitore della competizione. Dall'altro lato però, la sua battuta viene giudicata “razzista” dal *compère*.

Quest'articolo si propone di fornire un'analisi della situazione in cui il giudizio di razzismo è stato espresso (tralasciando ogni discussione sulla sua giustificazione o meno<sup>2</sup>), in particolare si analizzeranno gli agenti coinvolti e le loro relazioni, che delineano la situazione in cui il giudizio viene espresso. Ciò significa, in particolare, analizzare le relazioni di potere tra questi agenti, servendosi degli strumenti forniti dalla tradizione dell'analisi critica delle procedure di controllo dell'espressione che Foucault (1981) ha definito *l'ordine del discorso*.

### 3. L'ordine del discorso comico: agenti, potere e censura al *King Gong*

In primo luogo, occorre identificare gli agenti coinvolti, ovvero: il comico, il *compère* e il pubblico. Partendo dal comico, il suo status e la sua posizione come figura dotata (o meno) di autorità ha ricevuto nella letteratura interpretazioni fortemente discordanti. Mintz (1985), per esempio, sottolinea il carattere di marginalità del comico, che offre sé stesso come “*a negative exemplar*” (1985, p.74), proponendosi quindi volontariamente come oggetto di scherno da parte del pubblico. Sul versante opposto, Yus (2002) sottolinea invece come “*on other occasions the comedian does control what is said, how it is said, and how much interaction he or she feels like having with the audience*”

---

<sup>1</sup> *Master of Ceremony*, ovvero il presentatore della serata, detto anche *compère*.

<sup>2</sup> Un'introduzione all'ampia letteratura sul rapporto tra razzismo e comicità viene offerta da Pérez (2013).

(Yus, 2002, p.10). [“in altre occasioni, il comico ha il controllo di ciò che viene detto, come viene detto e quanta interazione lui o lei desiderano stabilire col pubblico”, tda]. Sembra quindi che sia opportuno evitare ogni tentativo di generalizzazione riguardo allo status e alla posizione di autorità rivestita dal comico nell’interscambio discorsivo e che sia, invece, preferibile tentare un’analisi delle relazioni che vigono situazione per situazione. Nel caso in esame, lo scambio discorsivo avviene durante una competizione che costituisce l’unica opportunità offerta ai comici emergenti di esibirsi al Comedy Store di Londra.

Un detto inglese ricorda che “*beggars can’t be choosers*”, cioè che chi mendica non può fare il difficile. Pertanto, il comico emergente che “mendica” un’opportunità di esibirsi al Comedy Store non può “fare il difficile” di fronte alle regole draconiane imposte dalla competizione, nella cui cornice viene offerta l’opportunità. In modo speculare, è proprio questo suo accettare di sottoporsi a dette regole a definirlo come un “mendicante” alle porte di un’istituzione prestigiosa, ovvero a determinarne il basso status. Al contrario, le regole della competizione attribuiscono un potere enorme, e quindi uno status elevato, al pubblico, che può decretare quella che i comici stessi amano descrivere crudamente come la proprio “vita” o “morte” scenica. Secondo queste regole e questi ruoli, quindi, la reazione positiva da parte del pubblico alla battuta di Cupani sarebbe dovuta essere considerata come la decisione definitiva nel decretarne l’accettabilità. Lo stesso Cupani, nell’intervista concessa, sembra suggerire questa lettura:

La bellezza della comicità è che i premi e le punizioni sono immediati: lo vedi subito se una battuta funziona o non funziona. Se la gente ride, vuol dire che la connessione col pubblico ha funzionato bene (Palmieri, in preparazione).

Tuttavia, occorre ricordare a questo punto la presenza di un terzo agente coinvolto nello scambio: il *compère*. Essendo l’unico comico, tra quelli sul palco del *King Gong*, ad esibirsi regolarmente al Comedy Store, il suo status è chiaramente più elevato di quello dei partecipanti alla competizione. Inoltre, in quanto membro di diritto della stessa comunità alla quale questi ultimi stanno cercando di accedere, egli svolge un ruolo di *gatekeeper* (controllore degli accessi), ed in quanto tale è chiamato a sancire quelle che percepisce come violazioni delle regole di tale comunità. Nel caso in questione, tuttavia, il *compère* si trova di fronte a un dilemma: da un lato, nella sua funzione di *gatekeeper*, deve far valere la regola che vieta le battute razziste, dall’altro, deve evitare di entrare in conflitto con il pubblico, al quale le regole della competizione assegnano il ruolo di giudice ultimo. La centralità di questo ruolo viene confermata, tra l’altro, dalla ricostruzione offerta da Peter Rosengard, il fondatore del Comedy Store:

At the pre-opening press conference a year earlier I had been asked whether there would be any censorship. I had replied the “anything went” – as long as it wasn’t racist or sexist! Of course almost immediately the audiences decided for themselves what they wanted to hear and the gong became the ultimate censor (Wilmot & Rosengard, 1989, p.11).

[Un anno prima, alla conferenza stampa d'apertura, mi era stato chiesto se ci sarebbe stata alcuna forma di censura. Risposi: "va bene tutto" - a patto che non fosse razzista o sessista! Ovviamente, quasi subito il pubblico iniziò a decidere autonomamente cosa volesse sentire e cosa no e il gong divenne il censore definitivo; tda].

Per quanto la proibizione del razzismo sia uno dei valori fondante del Comedy Store, la centralità del giudizio del pubblico sembra rappresentare un valore altrettanto importante. In caso di conflitto tra questi due valori, ci si trova di fronte a un dilemma. Nella ricostruzione che ne fa lo stesso Cupani, il *compère* risolve il dilemma per mezzo della sua enunciazione che "essere razzista è accettabile se sei straniero".

Per cogliere meglio il ribaltamento di prospettiva che avviene in questa re-interpretazione della presunta violazione di tabù, è utile far riferimento all'apparato teorico offerto dallo studio di Yus (2002) sulle diverse possibili permutazioni nella relazione tra le credenze espresse dai comici e quelle condivise o meno dal loro pubblico. In particolare, Yus opera una distinzione tra le credenze che sono direttamente ed intuitivamente condivise dal pubblico e quelle che, invece, sono *metarepresentational*, cioè che seguono lo schema "in una data cultura/società si crede che...". Nell'esempio fornito dallo stesso Yus, la stessa persona può credere che uomini e donne dovrebbero avere le stesse opportunità, ma anche che l'attuale società/cultura offra meno opportunità alle donne. In altre situazioni discorsive, la persuasione retorica (in quanto obiettivo perseguito, per esempio, tramite un comizio politico) o l'educazione morale mirano a "togliere le virgolette" all'opinione comunicata, affinché venga fatta propria dal ricevente. Nel caso della battuta di Cupani al Comedy Store, il *compère* esegue invece la manovra inversa: la credenza diretta, cioè direttamente espressa dal comico e direttamente accettata dal pubblico per mezzo della risata, viene messa tra virgolette. Ovvero, l'enunciazione "i cinesi sono gialli", viene reinterpretata dal commento del *compère* come "gli stranieri credono che i cinesi siano gialli" (e in quanto tali sono razzisti, anche se il loro razzismo è perdonato dall'atteggiamento condiscendente del pubblico verso gli stranieri). L'obiettivo, il *target*, della battuta, viene quindi spostato: non sono più i cinesi, come potrebbe apparire da un'interpretazione ingenua della battuta di Cupani, ma neanche i poster pubblicitari in metropolitana, come una lettura appena più attenta suggerirebbe, ma la presunta ignoranza da parte di Cupani stesso, in quanto straniero, delle regole che governano il discorso comico in Gran Bretagna. Così facendo, il *compère* riesce al tempo stesso a far valere le regole della comunità di cui svolge il ruolo di custode e ad evitare di entrare in conflitto col pubblico, in quanto ora la reazione del pubblico è reinterpretata come un ridere *del* comico invece che *col* comico, escludendo quindi ogni complicità con le sue opinioni. Goffman (1974), sebbene con riferimento al teatro convenzionale basato su un testo scritto, descrive questa differenza di prospettiva nei termini dei differenti ruoli rivestiti dal pubblico:

Laughter by members of the audience in sympathetic response to an effective bit of buffoonery by a staged character is clearly distinguished on both sides of the stage line from audience laughter that can greet an actor who flubs, trips, or breaks up in some unscripted way (Goffman, 1974, p.130).

[La risata da parte del pubblico come risposta simpatetica ad un atto efficace di buffoneria da parte di un personaggio che fa parte della messa in scena è chiaramente distinto, da un lato e dall'altro del palco, dalla risata con cui il pubblico accoglie un attore che s'inceppa, inciampa o inizia ad improvvisare; tda].

Nel caso della stand-up comedy, in cui al pubblico non è chiaro quali parti siano scritte in anticipo e quali no (la distinzione tra scritto e improvvisato, in altri termini, non fa parte del *frame* della stand-up comedy, sia che il comico faccia o non faccia uso di testi preparati in anticipo), la distinzione tra la risata prodotta ad arte dal comico e quella di cui il pubblico può godere a sue spese in virtù dei suoi fallimenti diventa più problematica. È proprio questa problematicità a consentire al *compère* di reinterpretare la risata del pubblico, spostandola da un tipo di risata all'altro. Il pubblico, volente o nolente, viene quindi reclutato dal *compère* al compito di far valere le regole del discorso.

#### 4. Conclusioni

Il caso discusso evidenzia come anche la cornice comica, se da un lato offre la possibilità di godere delle suspensione di alcune delle regole che valgono al di fuori di essa, dall'altro risulta essere essa stessa governata da regole proprie. Se la violazione delle prime viene percepita come benigna, la violazione delle seconde non può che apparire invece come maligna. L'analisi di casi specifici, come quello discusso in quest'articolo, in cui tale violazione viene esplicitamente denunciata come tale, può contribuire a portare alla luce le regole violate. Il passo successivo in questo tentativo di svolgere un'analisi critica del discorso comico consisterà, a questo punto, nell'analisi delle relazioni di potere che consentono l'imposizione di queste regole. Dopo tutto, anche il *roi pour rire*, che secondo Bakhtin (1965:6) veniva scelto a presiedere le celebrazioni carnevalesche, è pur sempre un re e i re, verrebbe da dire con una battuta, hanno la pessima abitudine di regnare. La scoperta del comico come utopia ha rappresentato, e continua a rappresentare, un affascinante e produttivo orizzonte di ricerca. Una volta riconosciute l'esistenza, lo studio delle leggi che governano quest'utopia si prospetta come altrettanto affascinante e produttivo.

#### Bibliografia

- Bakhtin, M. M. (1965). *Rabelais and his world*. Bloomington: Indiana University Press (this edition 1984).
- Cupani, L. (2014) Luca Cupani - Winner King Gong (Feb. 2014) The Comedy Store London. [online] Disponibile a: <https://www.youtube.com/watch?v=j-Q8v05bkQA> [13 Luglio 2016].
- Foucault, M. (1981). The order of discourse in R. Young (ed.) *Untying the text : a post-structuralist reader*. Boston: Routledge & Kegan Paul, pp. 51-76.
- Goffman, E. (1975). *Frame analysis : an essay on the organization of experience*. Boston: Northeastern University Press.
- RISU 1(1) (2018), pp.15-21

- Mintz, L.E. (1985). Standup comedy as social and cultural mediation. *American Quarterly*, 37(1), 71-80.
- Palmieri, G. (in preparazione) *Oral self-translation of stand-up: from the mental text to performance and interaction*. Tesi di dottorato. University of Surrey.
- Pérez, R. (2013). Learning to make racism funny in the 'color-blind' era: stand-up comedy students, performance strategies, and the (re)production of racist jokes in public. *Discourse & society*, 24(4), 478-503.
- Wilmot, R., & Rosengard, P. (1989). *Didn't you kill my mother-in-law? The story of alternative comedy in Britain from the Comedy Store to Saturday Live*. London: Methuen.
- Yus, F. (2002). Stand-up comedy and cultural spread: The case of sex roles. *Babel AFLAL*, 10, 245-292.

## Biografia

### Giacinto Palmieri

Giacinto Palmieri sta attualmente completando il suo dottorato di ricerca in Translation Studies (su cui si basa questo articolo) presso l'Università del Surrey. È performer di *stand-up comedy* da molti anni, sia in inglese che in italiano. Questa esperienza, insieme all'interesse per la linguistica e la traduzione, convergono nel suo attuale focus di ricerca sulla traduzione umoristica, in particolare sul fenomeno dei comici che si esibiscono in più di una lingua.



## Lo stand-up comedy nel contesto interculturale<sup>i</sup> [Stand-up comedy in intercultural communication]

**Margherita Dore**

Università di Roma "La Sapienza"  
Department of European, American and Intercultural Studies  
Circonvallazione Tiburtina 4, Zona S. Lorenzo, Roma, Italia  
E-mail: [margherita.dore@uniroma1.it](mailto:margherita.dore@uniroma1.it)

### Original Article

Ricevuto il 15 settembre 2017; accettato il 22 ottobre 2017

---

### ABSTRACT

**IT** Come in molti altri Paesi europei, l'Italia ha di recente sviluppato un enorme interesse nei confronti dello stand-up comedy di stile anglosassone. Comici professionisti e non si esibiscono in teatri più o meno grandi durante tutto l'anno e in diverse parti del Paese. La maggior parte di questi artisti scrive i propri spettacoli e si esibisce in italiano ma vi sono alcuni comici di madrelingua inglese, o che parlano bene questa lingua, che hanno deciso di creare eventi di stand -up quasi interamente in questa lingua. Il presente lavoro si prefigge pertanto di esplorare questo fenomeno concentrandosi in particolare sugli spettacoli del Rome's Comedy Club a cui partecipano costantemente alcuni comici, mentre altri sono invitati come parte del loro tour internazionale. L'analisi mostra che l'umorismo di questi spettacoli si basa perlopiù su stereotipi riguardanti la cultura italiana, gli italiani e la vita degli stranieri in Italia (differenze culturali, identità, ecc.). Inoltre, e cosa più importante, il modo in cui i comici e il pubblico gestiscono gli scambi umoristici sembra reggersi su una strategia comune. I primi cercano di garantire il successo della propria performance interagendo con, e testando continuamente, il secondo riguardo ad argomenti spesso controversi e sensibili (morte, scatology ecc.). Anche nei momenti in cui i commenti dei comici denigrano apertamente uno o più componenti del pubblico, quest'ultimo non si offende e accetta di conformarsi allo spirito dell'evento a cui ha scelto di partecipare.

**Parole chiave:** stand-up comedy, Rome's Comedy Club, stereotipi, umorismo negoziato

**EN** Like many other European countries, Italy has recently developed an enormous interest in stand-up comedy. Professional and amateur comedians successfully perform in large and small venues throughout the year and across the country. Most comics write and perform their scripts in Italian but some native and non-native speakers of English have joined forces to create stand-up comedy events to be delivered in this language. Hence, this article investigates the performance of regular and invited comics at Rome's Comedy Club. The analysis shows that most of the humour is based on stereotypes about Italians, their culture and foreigners living in Italy (e.g. culture shock, cultural differences and identity issues). Most importantly, the comedians and the audience seems to negotiate humour via recurrent patterns. The former tries to ensure the success of their performance by continuously testing the latter's response while dealing with more or less touchy topics (death, scatology, etc.). The comedians' disparaging comments about the audience are never taken at face values as the latter conform to the social event they have willingly decided to take part in.

**Keywords:** stand-up comedy, Rome's Comedy Club, stereotypes, humour negotiation

## 1. Introduzione

Nel corso degli ultimi trent'anni, numerosi anglofoni hanno scelto di vivere in diversi Paesi, specialmente europei. Nonostante questo non si possa definire un fenomeno nuovo, è pur vero che nelle ultime decadi diversi fattori lo hanno in un certo qual modo amplificato, quali ad esempio, la mobilità lavorativa, l'accresciuta facilità di trasporto con mezzi come aerei e treni. Inoltre, il fascino e l'utilità che l'inglese come lingua franca esercita su altre lingue e culture ha permesso a molti di ottenere facilmente offerte di lavoro nel campo dell'insegnamento. Diversamente dai migranti provenienti da terre martorate dalla guerra o in cerca di un lavoro che ne consenta la loro sopravvivenza, gli anglofoni sono definiti *expatriates* (o, in forma abbreviata *expats*) poiché trasferitisi da Paesi ricchi su base volontaria o su richiesta dell'azienda per cui lavorano per svolgere attività professionali o semiprofessionali (Rogers et al. 2013: 143). Come tutte le comunità di migranti presenti in un Paese diverso da quello di origine, anche gli anglofoni sono riusciti a stabilire reti di supporto e accoglienza (ad es., 'Wanted in Rome'<sup>1</sup> è un sito in cui si possono trovare informazioni utili riguardo ad alloggi, opportunità di lavoro, ecc.).

In città come Barcellona, Zurigo, Lussemburgo<sup>2</sup>, gli *expats* hanno creato dei club di stand-up comedy (cabarettismo) in lingua inglese. Questi club, oltre che essere composti principalmente da comici amatoriali, ospitano anche comici semiprofessionisti che si esibiscono in tutta Europa e Nord-America. In Italia, nel 2008 Marsha De Salvatore e Stephanie Tyrrell hanno fondato il Rome's Comedy Club (RCC)<sup>3</sup>, di cui fanno parte principalmente comici madrelingua provenienti da Stati Uniti, Regno Unito, Canada che vivono in Italia permanentemente o per un periodo di tempo di alcuni mesi o anni. Il RCC ospita anche comici semiprofessionisti che girano il mondo con il loro show. Inoltre, al RCC si esibiscono in inglese comici italiani, creando così un interessante mix interculturale. Il pubblico è altrettanto eterogeneo: oltre a numerosi *expats*, diversi italiani e cittadini di svariate altre nazionalità frequentano assiduamente gli show, rendendo il fenomeno particolarmente interessante sia da un punto di vista linguistico che interazionale.

Lo stand-up comedy è il più delle volte caratterizzato dal fatto che i comici basano le loro performance su temi che spesso sono considerati tabù. Come precisa Seirlis (2011), lo stand-up concede un grado di libertà d'espressione che può riscontrarsi in pochissimi altri contesti basati sulla relazione interpersonale. I comici utilizzano temi di forte impatto, come gli stereotipi riguardanti orientamento sessuale, etnia e religione per sorprendere il proprio pubblico e ottenere un riscontro positivo da esso. Tale ipotesi è stata anche confermata dallo studio di Lockyer & Mayers (2011) in cui le ricercatrici hanno intervistato un gruppo di persone che partecipavano a spettacoli di stand-up. Sulla base delle risposte ottenute, le due studiose hanno concluso che chi frequenta questi show lo fa perché a) conosce e rispetta il comico (nel caso dei più famosi), b) desidera interagire con lui o lei, c) vuole ridere per qualcosa di inaspettato e fare un'esperienza divertente con altri. L'inaspettato si configura spesso come tabù, o anche offesa. Nell'interazione tra comico e pubblico, ciò che può essere percepito come offesa o meno diventa importante terreno d'analisi. Pérez (2013) puntualizza che il pubblico tende ad accettare e ridere di commenti offensivi da parte del comico perché non li prenda seriamente (cfr. anche Scarpetta & Spagnolli 2009). Vedremo qui di seguito su quali strutture si fonda questa interazione, facendo riferimento in particolare al contesto interlinguistico e interculturale tipico del RCC.

## 2. Stand-up comedy e pubblico

Prima di analizzare alcuni esempi, è necessario discutere brevemente il fenomeno dello stand-up comedy e come esso è nato e si è sviluppato nel contesto anglosassone. Nella sua dettagliata analisi del

1 Cfr. <http://www.wantedinrome.com>

2 Cfr.: <https://www.facebook.com/BarcelonaComedyFestival>, <http://internationalcomedy.club/events/reginald-d-hunter-europe-nigga-runs-zurich/> e <http://citysavvyluxembourg.com/lifestyle/luxembourgs-international-comedy-club/>

3 Per ulteriori informazioni riguardo al RCC, si può visitare la pagina (in inglese): <http://romescomedyclub.tumblr.com/ourstory>

cabarettismo dal medioevo ai giorni nostri, Mintz (1985) spiega come esso si è sviluppato negli Stati Uniti d'America, fino ad arrivare alla nascita, negli anni '80 del secolo scorso, dei piccoli locali in cui si tenevano spettacoli di stand-up comedy amatoriale. Egli descrive i comici come capaci di creare la propria *comic persona*, un alter-ego che, una volta sul palco, diviene una sorta di sciamano che guida il suo pubblico durante tutta la sua esibizione. Mintz discute in modo sistematico l'organizzazione di questi spettacoli, ma precisa come il comico sia sempre pronto ad adattarsi al contesto e al pubblico che si trova davanti. Mintz definisce la parte iniziale dell'evento in cui il comico si rivolge con battute veloci al pubblico con il termine *working the room* (si potrebbe dire che "scalda l'atmosfera" o "il pubblico"). Nel fare domande, che possono includere offese e insulti (ibid. 78–79), il comico testa il pubblico per capire chi ha di fronte. Nella sua analisi dello stand-up nel contesto del Regno Unito, Rutter (1997, 2000) definisce questa parte dello show come *warm-up* e spiega che, perlopiù, essa è portata avanti dal presentatore (o *compère*) per creare un ambiente positivo e allegro per i comici che si esibiranno sul palco. Rutter (2000: 477) aggiunge altre strategie per incitare il pubblico, tra cui la richiesta dell'applauso mentre il comico sale sul palco. Tutto ciò mira a stabilire un legame positivo tra le due parti anche prima che l'esibizione abbia inizio. Lo show si conclude con tutti i comici sul palco e con altre battute finali rivolte ai comici stessi e al pubblico, oltre che con i ringraziamenti da parte del presentatore.

Secondo Mintz (1985: 79), gli show di stand-up comedy si basano sull'esagerazione, distorsione e ridicolizzazione di fatti e persone, oltre che la presentazione di contesti incongrui e quindi umoristici (Raskin, 1985; Attardo, 1994; per ciò che concerne l'incongruenza nell'umorismo). Certamente l'originalità diviene fondamentale per potere sviluppare una *comic persona* e ciò può assicurare una carriera da professionisti nel campo (Pate, 2014: 66). Come anticipato, in questo caso ci si concentra su esibizioni di comici amatoriali o semiprofessionisti piuttosto che su comici di professione. Lo scopo principale di questo studio è infatti comprendere come il contesto interculturale influenzi l'interazione tra comico e pubblico. Infatti, come osserva Mintz (2009: 18):

Perhaps the best, if not the only, place to witness stand -up comedy and true social and cultural mediation is in live performance, preferably at one of the small comedy clubs or intimate night club rooms where the interaction between the comedian and the audience is more prominent (Mintz, 1985: 78)

[Forse il modo migliore, se non l'unico, di comprendere come lo stand-up comedy e la mediazione sociale e culturale avvengano è assistere a uno spettacolo dal vivo, preferibilmente in uno di quei piccoli comedy club o localini in cui l'interazione tra comico e pubblico è evidente; tda]

L'interazione umoristica si basa su un processo negoziale che avviene sia sul piano sociale che culturale. Diversi studi hanno dimostrato quanto le performance dei comici spesso si reggano su un umorismo non filtrato dalla correttezza e/o autocensura nei confronti del *target* dell'umorismo, sia esso il comico stesso, il pubblico o un soggetto esterno, assicurandone così la sua accettazione da parte del pubblico (ad es., Lockyer & Mayers, 2011; Pérez, 2013; Scarpetta & Spagnolli, 2009). Rutter (2001) definisce quattro strategie sulla base delle quali il comico cerca di instaurare un processo di interazione e negoziazione dell'umorismo con pubblico:

1. *Re-incorporation* [re-incorporazione], che implica l'utilizzo di elementi umoristici ricorrenti (parole, frasi ad effetto, argomenti, ecc.). Questi elementi servono a fare in modo che il pubblico risponda positivamente al momento giusto (cfr. anche Scarpetta & Spagnolli 2009 e Adetunij 2013)
2. *Alliteration* and *assonance* [allitterazione e assonanza, o anche rima], che può presentarsi nel corpo del testo e nella battuta finale.
3. *Character footing* [l'impronta del personaggio], che si riferisce al modo in cui il comico modula la voce durante la propria performance. Si può anche riferire a un personaggio o alter-ego caratterizzato da una particolare mimica, gestualità ed espressività linguistica o fonica (ad es., un assassino dalla voce roca).

4. *Intonation* [intonazione], che si riferisce specificatamente al modo in cui l'intonazione della voce è utilizzata per evidenziare parti del testo comico, come la battuta finale.

Come si vedrà in seguito, alcuni dei comici qui analizzati utilizzano una o più di queste tecniche in modo cosciente o meno per ottenere l'effetto desiderato durante la loro performance (Rutter, 2001: 308).

### 3. Stand-up comedy interculturale

Gli studi dedicati agli show di stand-up comedy in una lingua diversa dal contesto culturale in cui si tengono sono ad oggi pochi o nulli (eccezioni si possono trovare in Dore (*in c.d.s.*) e Palmieri in questo volume). Gli studiosi si sono principalmente concentrati sul ruolo del code-mixing nello stand-up (ad es., Adetunji, 2013; Harimoto 2011; Perrino, 2015) o su come il code-switching e l'eteroglossia possano essere usati per ridefinire e sfidare gli stereotipi culturali (Da Silva, 2015; Jaffe, 2015; Koven & Simões Marques, 2015; Vigouroux, 2015). È pertanto interessante analizzare il modo in cui sia i comici madrelingua e non al RCC si presentano e interagiscono con un pubblico che sanno essere estremamente eterogeneo, trattando temi tabù come il sesso o la morte e, cosa molto importante, il concetto di identità.

Il materiale analizzato qui di seguito è stato raccolto tramite registrazione video durante uno degli show del RCC che si tengono una volta al mese a Roma (in questo caso marzo 2015). Come anticipato, alcuni dei comici fanno parte del gruppo che si esibisce regolarmente, mentre altri sono degli ospiti occasionali. A tutti è stato chiesto il permesso di essere registrati e citati per nome e cognome. Solo una di loro non ha dato il suo consenso per motivi di lavoro e verrà utilizzata solo la prima lettera del suo nome di battesimo per salvaguardarne l'anonimato.

Da un punto di vista metodologico, si è fatto riferimento alle strategie di Rutter (2001) descritte sopra per mostrare il modo in cui i comici cercano di coinvolgere il proprio pubblico e ottenerne una risposta positiva, che include risate, applausi, fischi e commenti. Per la trascrizione degli esempi, si è seguita la metodologia offerta da Vigouroux (2015), che aiuta a riportare elementi linguistici ed extralinguistici nel materiale indagato. A causa di limiti di spazio, si presenteranno qui di seguito dei brevi esempi in inglese, con la traduzione in italiano.

Sebbene non sia possibile discutere tutti gli esempi del corpus, è interessante notare che i comici sembrano condividere un atteggiamento simile riguardo le loro performance. Oltre a vari temi che includono l'autoironia riguardante il proprio corpo, vita sessuale ecc., in generale, tutti i comici stranieri tendono a deridere la cultura a cui appartengono (ad es., americana, britannica, irlandese, asiatica, messicana, ecc.) e quella in cui si trovano, cioè quella italiana. Allo stesso modo, il comico italiano ha come *target* la propria cultura, ma anche quella anglosassone e in particolare il fenomeno degli anglofoni che scelgono di vivere in Italia e insegnare l'inglese, più per necessità che per vocazione (esempio (4) in basso).

L'esempio (1) riportato qui di seguito ridicolizza sia la cultura americana che quella inglese, oltre che la società odierna in generale. Il comico in questione è Ryan Castello (RC), un avvocato americano (di chiare origini italiane) che vive a Roma perché sposato con un'italiana e che nel tempo libero si esibisce al RCC. In questo caso, RC sfrutta la spesso dichiarata ignoranza degli americani riguardo al patrimonio culturale italiano (e mondiale) che si trovano a visitare:

#### Esempio 1

Testo in inglese	Traduzione
RC: This is a lea::rnt thing_ it doesn't happen /Naturally. It's a difficult /problem for Americans_ \it can be /serious. You saw these two American girls who were recently arrested inside the Coliseum.	È qualcosa che si impara. Non accade naturalmente. È un problema difficile per gli americani e può diventare una cosa seria. Avete visto le due ragazze americane arrestate nel Colosseo.
Aud.: ((Laughter)) Yeah!	((Risata)) Sì!

RC: They were arrested inside the Coliseum for etching their names <miming the action> into the /wa:ll of the /COLISEUM	Sono state arrestate perché hanno inciso i loro nomi <mima l'azione> su un muro all'interno del Colosseo
Aud.: ((Laughter))	((Risata))
RC: \And then taking a selfie_ _ Right_ You can't really /blame them_ They /didn't understand what they were doing_ They didn't know_ To them there's no /appreciable difference between the /INSIDE of an /architectural \marvel of /ANTIQUITY and the inside of a dressing room at /GAP.	E poi si sono fatte un selfie. Bene. Come incolparle però. Non capiscono quello che fanno. Non ci arrivano. Per loro non vi è nessuna differenza sostanziale tra l'interno di una meraviglia architettonica dell'antichità e quello di un camerino di GAP.
Aud.: ((Laughter))	((Risata))
RC: No difference.	Nessuna differenza.
Aud.: ((Laughter))	((Risata))
RC: No difference at all, you know <takes a break and drinks water>	Nient'affatto, sapete <pausa, beve dell'acqua>
Aud.: ((Laughter; prolonged applause))	((Risata; applauso prolungato))
RC: Sure, there's no /remorse about it. <playing the your girl with squeaky voice> I'm /SO:: /sorry /ohh_ /SO:: /sorry about \that_ I sort didn't know that two letters /inside thi::s rock would be /such a big \deal_	Non c'è traccia di rimorso <con l'intonazione stridula di una ragazzina> Mi spiace tanto, ohh mi spiace davvero, ma io cioè non sapevo che due letterine su una pietra diventassero un problema così grande
Aud.: ((Laughter))	((Risata))
RC: I'm /SO:: /sorry Mr. /Carabinieri Me::n.	Mi spiace tanto signori Carabinieri.
Aud.: ((Laughter))	((Risata))
RC: Hey, listen! Do you think we can take a selfie in this cute little town in jail cell here <miming the action>	Ehi, sentite, pensate che ci possiamo fare un selfie in questa celletta di questa cittadina qui <mima l'azione>
Aud.: ((Laughter))	((Risata))
RC: <Miming dialing on the phone> Hashtag, just like /Amanda Kno::x	<mima la ragazza che scrive sul cellulare> Hashtag, proprio come Amanda Knox
Aud.: ((Prolonged laughter)) ((mild disapproving tone)) Ohh!	((Risata prolungata)) ((con lieve tono di disapprovazione)) Ohh!

L'umorismo in questo caso scaturisce dall'incongruenza che RC mette in evidenza: una stereotipica ragazza americana non arriva a comprendere la differenza esistente tra un esempio di antichità come il Colosseo e il camerino di un negozio. Secondo RC, la cosa che poi lascia ancora più stupiti è il fatto che non capiscano la gravità della situazione in cui si trovano. Nell'imitare l'intonazione (smorfiosa) delle ragazze, RC utilizza la strategia che Rutter (2001) chiama *character footing*, che rinforza la carica umoristica della sua performance, come confermato dalle risate e dalla partecipazione del pubblico. Inoltre, RC sfrutta la conoscenza da parte del pubblico presente (anglosassone o meno) che vive in Italia dei "Carabinieri"; piuttosto che usare un termine generico come "poliziotti", RC utilizza un elemento che caratterizza fortemente il contesto poiché i Carabinieri sono una forza di polizia distribuita capillarmente sul territorio italiano. Tuttavia, il pubblico si trova in una posizione scomoda nel momento in cui RC menziona in nome di Amanda Knox (la studentessa americana condannata in primo grado di giudizio e poi assolta in secondo grado per l'omicidio della studentessa britannica Meredith Kercher a Perugia nel 2007). Nonostante la prolungata risata, parte del pubblico sembra avere sentito (forse per convenzione sociale) la necessità di esprimere una seppur

moderata disapprovazione. Un'ipotesi che questa autrice suggerisce è che tale reazione sia pervenuta dalla maggioranza di cittadini americani presenti nel pubblico oppure da chi preferisce non si scherzi con un tema tanto delicato come la morte di una giovane ragazza.

Per quanto riguarda invece la ridicolizzazione degli italiani sulla base di stereotipi consolidati, vale la pena menzionare una delle battute di José Salgado (JS), un messicano che vive stabilmente in Canada ma si trova in Italia da alcuni anni per lavoro. JS è uno degli ospiti del RCC e si presenta con la seguente battuta sugli italiani:

**Esempio 2**

Testo in inglese	Traduzione
JS: I was reading an article about Italians _ and it said that_ Italians are the least frequent users of Twitter in the whole world_ and actually that's very easy to understand because there's no Italian who can convey a simple message in 120 characters.	JS: Leggevo un articolo sugli italiani che diceva che sono tra coloro che usano di meno Twitter al mondo e credo che sia molto facile da capire perché non ci sono italiani in grado di esprimere un messaggio semplice in 120 caratteri.
Aud.: ((Applause, laughter)) YE::SS!! WHOA!!	((Applauso, risata)): Sì! Ahh!

L'idea stereotipata che gli stranieri hanno degli italiani riguardo la loro mancanza di coincisione è tradotta in questa battuta sul limite dei 120 caratteri imposti dal social network *Twitter*. In questo caso, non solo il pubblico ride e applaude ma si sentono commenti ad alta voce che confermano quanto sostenuto dal comico. Altre battute di JS che hanno per *target* gli italiani si riferiscono alla loro poca cura nel parcheggiare e l'incapacità di rispettare lo spazio personale dell'altro. JS è però anche capace di grande autoironia a quando sale sul palco e saluta tutti i latino-americani presenti "in cucina", con un chiaro riferimento alle condizioni svantaggiate in cui molti si trovano a vivere non solo in Italia, ma anche in Europa e Nord-America. Per quanto riguarda l'autoironia, anche le due comiche (K. e Denise McNee) che si sono esibite durante lo show in oggetto sono state capaci di scherzare in particolare sul proprio peso corporeo. K. inoltre ha spesso fatto riferimento al fatto di essere un'americana gay e di origini coreane.

Winter Foenander (WF) è un comico irlandese e, come JS e K., è ospite della serata oggetto di analisi; anche lui basa una buona parte della sua esibizione sull'autoironia. L'estratto che segue si riferisce ai cambiamenti fisici dovuti al passare del tempo e in particolare alla calvizie:

**Esempio 3**

Testo in inglese	Traduzione
WF: You know , I_ I'm getting old, right_ and so_ you are getting old too_ so I shaved my head.	WF: Sapete, sto invecchiando, OK... e invecchi anche tu_ beh, mi sono rasato i capelli.
Aud.: ((Laughter))	((Risata))
WF: No, don't worry, it's OK_ it happens to all of us_ but I know the party is /over and my /hai::r knows this, /right?	WF: No, non vi preoccupate, va bene, capita a tutti, ma so che la festa è finita e lo sanno anche i miei capelli, OK?
Aud.: ((Laughter))	((Risata))
WF: So it's leaving my head and exiting via_ my /arsehole_	Stanno lasciando la testa e uscendo dal buco del culo
Aud.: ((Prolonged laughter))	((Risata prolungata))
WF: And you \know _ I've a girlfriend_ and she's lovely and she says: "Winter, why do you spend so much time in the /toilet?"	E sapete, ho una fidanzata ed è adorabile, ma mi chiede: "Winter, perché passi tanto tempo in bagno?"

Aud.: Ooh	Ooh
WF: I said: “Look! At my age_ when arsehole is /so:: hairy _ it’s like shitting through a /wicker basket_”	Le ho risposto: “Guarda! Alla mia età quando hai un buco del culo così peloso, sembra di cacare da un canestro di paglia intrecciato
Aud.: ((Prolonged laughter))	((Risata prolungata))
WF: It’s true, it’s an /horrible image, I know_ _ Enjoy your /food, Madam!	Lo so, è un’immagine orrenda, lo so. Buon appetito, signora!
Aud.: ((Prolonged laughter))	((Risata prolungata))

Per quasi tutta la durata del suo show, WF fa uso di argomenti tabù, in particolare utilizza riferimenti sessuali e scatologici. In questo esempio, WF associa le sue possibili accresciute difficoltà di defecazione al fatto che l’età abbia portato a una maggiore peluria nelle sue parti intime. Quest’immagine produce una risposta divertita del pubblico, specialmente quando WF paragona il suo ano a un canestro di paglia che perde piccoli filamenti a causa dell’usura. È interessante sottolineare che la battuta finale in cui WF nota una signora che mangia e le augura buon appetito diventa il momento di ilarità maggiore tra il comico e il pubblico, che coglie l’incongruenza tra cibo e feci. Purtroppo, è difficile dire se la battuta di WF fosse premeditata o meno. Si può supporre che, sapendo o meno in anticipo che cibo e bevande venivano serviti in quel locale, WF ha saputo cogliere, da comico semiprofessionista quale è, l’occasione di massimizzare l’effetto della sua performance.

Per concludere, l’ultimo esempio è tratto dall’esibizione di Francesco Di Carlo (FDC). Come anticipato, egli è l’unico comico italiano che si è esibito durante lo show. La sua performance è in inglese anche se è ben consapevole dei suoi limiti linguistici e in vari momenti si ferma a precisare che quello che parla lui non è né inglese né italiano, ma “un’altra cosa”. Ciò detto, FDC è anche capace di coinvolgere il pubblico prendendosene gioco:

#### Esempio 4

Testo in inglese	Traduzione
FDC: My English_ sucks and-	Il mio inglese fa schifo e
Aud.: ((Laughter))	((Risata))
FDC: Thank you! Thank you! And_ it’s very ‘ard to speak in English in front of an audience of /English teachers_ _ That’s what /you are	Grazie! Grazie! Ed è molto difficile parlare in inglese davanti a un pubblico di insegnanti di inglese, che è quello che siete
Aud.: ((Prolonged laughter))	((Risata prolungata))
FDC: /THAT’S why you are ‘ERE today.	È quello che siete oggi qui.
Aud.: ((Laughter))	((Risata))
FDC: You’re not the kind of people who say “Uhhh, what can I do in my life? How can I make my life /USEFUL for the humanity? and_ and feel satisfied? Uhhh I’ll teach English to the Italians, yes!	Non siete il tipo di persone che si sono dette: “Uhm, che posso fare della mia vita? Come posso rendermi utile all’umanità? e sentirmi soddisfatto di me? Uhm, insegnerò inglese agli italiani, sì!
Aud.: ((Prolonged laughter))	((Risata prolungata))
FDC: That’s /NOT why you’re ‘ere to_ like_ eat our food_ visit our cities, find a lover to ((incomprehensible)) together a permesso di soggiorno	Non è la ragione per la quale siete qui, per mangiare il nostro cibo, visitare le nostre città, trovare un amante per ((incomprensibile)) insieme un permesso di soggiorno
Aud.: ((Prolonged laughter))	((Risata prolungata))

Francesco De Carlo è uno dei comici che si esibisce regolarmente al RCC ed è ben consapevole del fatto che la maggior parte del pubblico è composto da anglofoni che, per vivere in Italia, insegnano inglese. Pertanto, si prende gioco di loro insinuando che le loro scelte lavorative siano state dettate dal desiderio di vivere in questo Paese piuttosto che da una vera vocazione all'insegnamento. In particolare, il *target* di FDC divengono tutti quei membri del pubblico non europei (ad es., americani, australiani, ecc.) che hanno bisogno di un permesso di soggiorno per risiedere e lavorare in Italia. La risposta divertita del pubblico conferma che nessuno prende sul serio l'offesa ed è capace di ridere di sé e degli altri, presupposto imprescindibile nel momento in cui si decide di partecipare a uno show di stand-up comedy.

#### 4. Conclusioni

Questa seppur breve analisi si è concentrata sullo stand -up comedy in un contesto interculturale, poiché questo è un fenomeno che sta prendendo sempre più piede in Europa e nel mondo. Si è voluto così gettare un primo sguardo sulle dinamiche che entrano in gioco durante eventi che utilizzano l'inglese, una lingua non ufficiale ma altamente apprezzata nel Paese di riferimento e nel mondo in generale in quanto lingua franca. Nel caso specifico del RCC, appare evidente che il comico e il pubblico collaborano nella costruzione dell'umorismo, anche nel caso in cui i temi trattati siano tabù e sfidino le convenzioni sociali e interpersonali. Si spera che la ricerca in questo campo possa continuare per cercare di comprendere in modo più approfondito come l'umorismo è concepito, sviluppato e negoziato tra le persone di lingua e cultura diversa in eventi come lo stand-up comedy, ma anche in altri contesti.

#### Appendice

Convenzioni di trascrizione:

xyz::	prolungamento di suono
–	pausa breve
– –	pausa lunga
/	intonazione a salire
\	intonazione a scendere
[Inaud.]	frase incomprensibile
CAPS	parole dette ad alta voce
c-	frase interrotta
(...)	omissione
<xyz>	delimitazione di note extralinguistiche
((xzy))	note extralinguistiche
[...]	intervento dell'autore

#### Bibliografia

- Adetunji, A. (2013). The Interactional Context of Humor in Nigerian Stand-Up Comedy. *Pragmatics*, 23(1), 1-22.
- Attardo, S. (1994). *Linguistic Theories of Humor*. Berlin: Mouton de Gruyter.
- Da Silva, E. (2015). Humor (re)positioning Ethnolinguistic Ideologies: “You tink is funny?”. *Language in Society*, 44(2), 187–212.
- Dore, M. (*in c.d.s.*). Laughing at you or laughing with you? Humor negotiation in intercultural stand-up comedy. In Villy Tsakona e Jan Chovanec (a cura di) *The Dynamics of Interactional Humor. Creating and negotiating humor in everyday en- counters*, Amsterdam: John Benjamins.
- Harimoto, M. (2011). Is Dat Dog You're Eating?: Mock Filipino, Hawai'i Creole, and Local Elitism. *Pragmatics*, 21(3), 341-371.



- Jaffe, A. (2015). Staging Language on Corsica: Stance, Improvisation, Play, and Heteroglossia. *Language in Society*, 44(2), 161–186.
- Koven, M., & Simões Marques, I. (2015). Performing and Evaluating (non)modernities of Portuguese Migrant Figures on YouTube: The case of Antonio de Carglouch. *Language in Society*, 44(2), 213–242.
- Lockyer, S. & Mayers, L. (2011). 'It's About Expecting the Unexpected': Live Stand-up Comedy from the Audiences Perspective. *Participations, Journal of Audience & Reception Studies*, 8(2), 165–188.
- Mintz, Lawrence E. (1985). Stand-Up Comedy as Social and Cultural Mediation. *American Quarterly*, 37(1), 71–80.
- Palmieri, G. (2018). Violazioni maligne: tabù, conflitto e potere al Comedy Store di Londra. *RISU* 1(1), 15-21.
- Pate, G. (2014). Whose Jokes Is It Anyway? Originality and Theft in the World of Stand-up Comedy. *Theatre Journal*, 66(1), 55–71.
- Pérez, R. (2013). Learning to make racism funny in the 'color-blind' era: Stand-up comedy students, performance strategies, and the (re)production of racist jokes in public'. *Discourse Society*, 24, 478-503.
- Perrino, S. (2015). Performing Extracomunitari: Mocking Migrants in Veneto barzellette. *Language in Society*, 44(2), 141–160.
- Raskin, V. (1985). *Semantic Mechanisms of Humor*. Dordrecht: D. Reidel.
- Rogers, A., Castree, N., & Kitchin, R. (2013). *A Dictionary of Human Geography*, Oxford: Oxford University Press.
- Rutter, J. (1997). Stand-up as interaction: Performance and audience in comedy venues. Unpublished doctoral dissertation.
- Rutter, J. (2000). The stand-up Introduction Sequence: Comparing Comedy Compères. *Journal of Pragmatics*, 32, 463–483.
- Rutter, J. (2001). Rhetoric in Stand-up Comedy: Exploring Performer-Audience Interaction. *Stylistyka*, 10, 307–325.
- Scarpetta, F., & Spagnolli, A. (2009). The Interactional Context of Humor in Stand-Up Comedy. *Research on Language & Social Interaction*, 42(3), 210–230.
- Seirlis, J. K. (2011). Laughing all the way to Freedom?: Contemporary stand-up Comedy and Democracy in South Africa'. *Humor - International Journal of Humor Research*, 24(4), 513–530.
- Vigouroux, C. B. (2015). Genre, Heteroglossic Performances, and new Identity: Stand-up Comedy in Modern French Society. *Language in Society*, 44(2), 243–272.

## Biografia

### Margherita Dore

Margherita Dore è assegnista di ricerca e docente a contratto presso il Dipartimento di Studi Europei, Americani e Interculturali dell'Università di Roma "La Sapienza". Ha conseguito la laurea in Lingue e Letterature Straniere presso l'Università degli Studi di Sassari, un MSc in Studi di Traduzione e Interculturali presso l'UMIST e il PhD presso l'Università di Lancaster (Regno Unito). Margherita Dore ha curato *Achieving Consilience. Translation Theories and Practice* (CPS, 2016) e pubblicato diversi articoli sull'umorismo e la sua traduzione in campo audiovisivo.

---

<sup>i</sup> Questo saggio è una versione parzialmente tradotta e rivisitata del seguente lavoro: Dore, M., 'Laughing at you or laughing with you? Humor negotiation in intercultural stand-up comedy', in Villy Tsakona & Jan Chovanec (a cura di) *The Dynamics of Interactional Humor Creating and negotiating humor in everyday encounters*, 2018, pp. 105-126. Sono grata a John Benjamins per il permesso di riprodurre parte del mio lavoro originale.

## Humor, the PEN model of personality, and subjective well-being: Support for differential relationships with eight comic styles

Willibald Ruch\*, Lisa Wagner & Sonja Heintz

University of Zurich, Switzerland  
Binzmühlestrasse 14 - Zürich, Switzerland

\*E-mail: [w.ruch@psychologie.uzh.ch](mailto:w.ruch@psychologie.uzh.ch)

### Original Article

Ricevuto il 15 novembre 2017; accettato il 4 gennaio 2018

---

### ABSTRACT

**IT** Il presente studio esamina le relazioni di otto stili comici con il modello di personalità di Eysenck ed il benessere soggettivo. Ad un campione di 252 adulti è stata somministrata una batteria di test comprensiva di diversi strumenti: il Comic Styles Markers (strumento atto a valutare otto stili comici: divertimento, umorismo, nonsense, arguzia, ironia, satira, sarcasmo e cinismo), la forma breve del questionario di Eysenck sulla personalità e misure del benessere soggettivo. I risultati hanno mostrato che tutti e tre i superfattori erano predittivi degli stili comici: l'Estroversione è emersa predire gli stili positivi (divertimento, arguzia) mentre il Nevroticismo predice gli stili di derisione (sarcasmo e cinismo). Lo Psicoticismo è emerso essere legato a tutti gli stili comici tranne che all'ironia. Inoltre, gli stili comici predicono il benessere soggettivo sia positivamente (umorismo, divertimento e arguzia) sia negativamente (sarcasmo e cinismo). La validità incrementale degli stili comici oltre età, sesso e personalità è risultata piccola. Complessivamente, lo studio fornisce un iniziale supporto per evidenziare l'importanza di alcuni stili comici (in particolare umorismo, cinismo, divertimento, arguzia e sarcasmo) per il benessere soggettivo. Questa ricerca apre la strada a futuri studi volti ad esplorare i nessi causali sottesi a queste relazioni.

**Parole chiave:** Stili umoristici, umorismo, personalità, benessere soggettivo, affettività positiva, affettività negativa, soddisfazione della vita

**EN** The present study examines the correlations of eight comic styles with the Eysenckian system of personality and subjective well-being. A sample of adults ( $N = 252$ ) completed the Comic Style Markers (assessing fun, humor, nonsense, wit, irony, satire, sarcasm, and cynicism), the short form of the Eysenck Personality Questionnaire, and measures of subjective well-being (the Satisfaction with Life Scale, the Positive and Negative Affect Schedule, and single items for domain-specific satisfaction). Results showed that the three personality superfactors were related to the comic styles, with extraversion relating to the light styles (fun, wit), and neuroticism relating to the mockery styles (sarcasm and cynicism). Psychoticism was related to all comic styles except for irony. Furthermore, the comic styles correlated with subjective well-being both positively (humor, fun, and wit) and negatively (sarcasm and cynicism). The unique overlap of the comic styles with subjective well-being beyond age, gender, and personality was small. Overall, the study provides initial support for the importance of certain comic styles (especially humor, cynicism, fun, wit, and sarcasm) for subjective well-being. These results pave the way for future intervention studies and experiments that explore the causalities underlying these relationships.

**Keywords:** Comic styles, humor, personality, subjective well-being, positive affect, negative affect, life satisfaction

## 1. Introduction

Individuals not only differ in their humor in terms of quantity but also quality. More recently, in psychology the expression ‘humor styles’ was used to refer to the qualities or flavors of humor. Craik, Lampert, and Nelson (1996) started the psychological study of styles of humor by identifying 10 styles of everyday humorous conduct (i.e., the socially warm, socially cold, reflective, boorish, competent, inept, earthy, repressed, benign and mean-spirited humorous styles) that they derived from the intercorrelations of 100 items depicting everyday humor behaviors. Not much later, Martin, Puhlik-Doris, Larsen, Gray, and Weir (2003) proposed the study of affiliative, self-enhancing, aggressive, and self-defeating humor styles and they proposed that their use may be beneficial or detrimental to a person’s well-being. In both approaches the humor styles are at a more general level of abstraction; that is, they depict compounds of humor behaviors or functions (that go together) rather than elementary styles. Furthermore, none of the proposed styles depicts a traditional category of humor, but they represent new constructs that describe clusters of more diverse humor behaviors or functions. Likewise, these styles do not stem from a theory, nor did they lead to a new theory of the styles. While a higher level of generality allows for a greater stability (i.e., a style covers a broad set of behaviors or functions) and validity as predictors for outcomes at a similar level of abstraction (e.g., traits), changes will be less easily induced and documented. It is also difficult to speak of “using” a style (as it is done in the literature), as styles represent the composite of different sets of behaviors or functions that may correlate but may yet be functionally independent from each other. As a consequence of these limitations, the utility of these concepts is lowered – despite the fact that there are many validation studies of the corresponding scales, namely the Humor Styles Questionnaire (e.g., Heintz, 2017; Martin et al., 2003; Ruch & Heintz, 2013, 2017) and the Humorous Behavior Q-Sort Deck (e.g., Craik et al., 1996; Ruch, Proyer, Esser, & Mitrache, 1996).

### 1.1. The Comic Style Markers

These two more general approaches to humor styles were supplemented recently by a proposal for more narrow styles, namely to study individual differences in engaging in fun, humor, nonsense, wit, irony, satire, sarcasm, and cynicism (Ruch, Heintz, Platt, Wagner, & Proyer, 2018). These eight humor styles (actually called comic styles)<sup>1</sup> were frequently discussed in the past, also in different disciplines. For example, Schmidt-Hidding (1963, pp. 50–51; English translation by Ruch, 2012) characterized them according to seven features, which he derived rationally based on descriptions of the eight comic styles in the literature. Specifically, the features are intention/goal (examples taken from wit: to illuminate like a flashlight; desire for being brilliant), object (words and thoughts), attitude of the agent (tense, vain, takes oneself seriously), behavior towards other people (callous, malicious; without sympathy for “victims”), ideal audience (educated society that appreciates wit), method (surprising punch line; “sensation” of the unusual combination), and linguistic peculiarities (brief, pointed, enjoying contrasting stylistic devices).

---

<sup>1</sup> The historical nomenclature stems from the field of aesthetics where the funny (or the comic) is distinguished from other aesthetic qualities. In this tradition, humor is one element of the funny, as are the other seven comic styles. The alternative current use of “humor” in contemporary psychological research is as an umbrella term for all phenomena of the funny (for more details, see Ruch et al., 2018).

Based on several sources (among them the descriptions by Schmidt-Hidding, 1963), Ruch et al. (2018) generated descriptions for these comic styles to derive items that can be used as preliminary markers (the Comic Style Markers, CSM) until a definite instrument is being constructed. The CSM was tested empirically in German- and English-speaking samples, and the scales proved to measure the eight comic styles reliably (internal consistency and test-retest reliability) and validly (self-other agreement, factorial, criterion, and discriminant validity). While it was decided to study the eight styles separately, factor analysis suggested a hierarchical model with three second-order factors (mockery, good humor, and enjoyment of humor) as well as a general third-order factor. The mockery factor was loaded by sarcasm (sample item: "Biting mockery suits me") and cynicism (sample item: "I have a cynical attitude towards some common norms and moral concepts; I don't believe in them and mostly find them ridiculous") and to a lower extent by irony (sample item: "I can converse with close friends in a way that only we know what is meant, but outsiders don't sense that it is merely irony") and satire, or corrective humor (sample item: "I caricature my fellow humans' wrongdoings in a funny way to gently urge them to change"). The light styles were split into a factor of enjoyment of humor that was loaded by fun (sample item: "I occasionally play harmless tricks on my friends and thus make them laugh") and nonsense (sample item: "I like humor when it aimlessly plays with sense and nonsense") and a factor of good humor that was composed of humor (sample item: "I am a realistic observer of human weaknesses, and my good-natured humor treats them benevolently") and wit (sample item: "I can make relationships between disconnected ideas or thoughts and thus create quickly and pointedly a comical effect. ").

The initial study (Ruch et al., 2018) showed that older individuals scored higher in humor, nonsense and wit, and lower in irony, sarcasm, cynicism, and fun (small effects). Men scored higher in all comic styles (except for humor), with the largest differences occurring for the mockery styles. Higher education related to higher scores in wit and irony, and wit also seemed to reflect cognitive ability (i.e., verbal intelligence). All eight styles showed different patterns of correlations with character strengths and the traits of the five-factor model of personality. For example, fun showed the highest correlation with extraversion, sarcasm showed the highest (negative) correlation with agreeableness, humor showed the highest correlation with emotional stability, and wit showed the highest correlation with culture/openness to experiences. , the comic styles were related to character strengths; for example, wit, humor, and fun were positively related to emotional strengths, sarcasm and cynicism were negatively related to interpersonal and theological strengths, fun was negatively related to strengths of constraint, and wit was positively related to intellectual strengths. Another study (Ruch & Heintz, 2016) used one-item measures for each of the eight comic styles and showed that they were not interchangeable with the previous conceptualizations of humor styles by Craik et al. (1996) and Martin et al. (2003).

## **1.2 Humor and the PEN Model of Personality**

The PEN (psychoticism, extraversion, neuroticism) system is a descriptive taxonomy of personality derived from factor analytic studies (Eysenck & Eysenck, 1985). The PEN model assumes a hierarchical arrangement of personality traits with psychoticism (versus impulse control), extraversion (versus introversion), and neuroticism (versus emotional stability) located at the highest level. They are referred to as types (second-order factors, or superfactors) as opposed to traits (first-order factors) that are defining them. The type concept of psychoticism is made up of traits like aggressive, cold, egocentric, impersonal, impulsive, antisocial,

unempathetic, creative, and tough-minded. Extraversion is defined by traits such as sociable, lively, active, assertive, sensation-seeking, carefree, dominant, surgent, and venturesome. Finally, neuroticism is extracted from the intercorrelation of traits like anxious, depressed, guilt feelings, low self-esteem, tense, irrational, shy, moody, and emotional.

Some items that measure the super factors already contain reference to humor, such as liking to laugh and to entertain others (extraversion) or liking to ridicule people and upsetting them (psychoticism; Eysenck & Eysenck, 1976). There is ample evidence that the PEN model of personality is related to both the appreciation of humor (i.e., liking and disliking of jokes and cartoons) and to self- and peer-reports of the sense of humor or components of humor. Extraversion predicted the inclination to laugh (Ruch & Deckers, 1993; Ruch, 1996), the frequency of humor production (Köhler & Ruch, 1996), and it was also a predictor of general funniness irrespective of the type of jokes and cartoons (Hehl & Ruch, 1985; Ruch, 1992; Ruch & Hehl, 1985). Hence, we expect that extraversion will mostly relate to fun, humor, and wit.

Neuroticism represents an inclination to negative emotions that also involves intrinsically enjoyable stimuli and situations such as humor and laughter. This might involve the fear of being laughed at (Ruch, Harzer & Proyer, 2013) and generally finding jokes and cartoons aversive (i.e., irrespective of type of humor; Ruch, 1992; Ruch & Hehl, 1985). Ruch (1994) also speculated that “N might relate to the aspects of losing ones sense of humor under stressful conditions [...], or being habitually predominantly ill-humored or sad” (p. 234). Ruch et al. (2018) found emotional stability to be primarily positively correlated with humor and wit, and negatively with sarcasm. We thus expect a similar (reversed) pattern for neuroticism.

While extraversion determines the threshold of the positive affective response to a humor stimulus (covert amusement, smiling, or laughter), psychoticism might relate to the ease or difficulty with which a humor-related stimulus gains attention and is processed adequately, that is, in a playful frame of mind. This hypothesis is in line with the finding that only those items of the Situational Humor Response Questionnaire (Martin & Lefcourt 1984) correlated with psychoticism that depict situations that are of different relevance for high and low scorers in psychoticism (Ruch & Deckers, 1993). Furthermore, Ruch and Hehl (1985) reported that a self-report measure of cynicism and aggressive humor (defined as the tendency of people to engage in and to appreciate funny hostile messages) correlated with measures of aggressivity, extraversion, and assertiveness, but also negatively with social desirability. A related laughter-related trait, katagelasticism (i.e., the joy of laughing at others), was positively correlated with self-reports of psychopathy (Proyer, Flisch, Tschupp, Platt, & Ruch, 2012) and negatively with both agreeableness and conscientiousness (Ruch et al., 2013). In the recent study (Ruch et al., 2018), the mockery styles, in particular cynicism and sarcasm, were negatively related to agreeableness (and to a lesser extent to conscientiousness). We thus predict psychoticism to be positively correlated with the mockery styles.

### **1.3 Humor and Subjective Well-Being**

The comic styles will also be differently related to happiness or well-being. Subjective well-being has affective (high positive and low negative affect) and cognitive (general life satisfaction and satisfaction in different life domains) components (Diener, Suh, Lucas, & Smith, 1999). There are various reasons that humor could be linked with subjective well-being, and in fact several such studies were conducted (for overviews, see Martin, 2007; Ruch & Hofmann, 2017). The use of comic styles could lead to outcomes that are relevant to well-being. Generally speaking, the

light styles (fun, humor, nonsense, wit) should be conducive to positive emotions (such as amusement, empathy, intellectual enjoyment, or pride), and hence they could lead to higher scores in the affective part of well-being. Humor should ameliorate adversity, negative emotions and stress, and might relate negatively to negative affect, while sarcasm and cynicism should be conducive to negative affect due to their hostility and irritation components. Humor should lower the distance to others and fun should facilitate group cohesion and positive affect by laughing together and by enjoying playful interactions. By contrast, the mockery styles should create distance and thus negatively influence well-being by lowering the quality of relationships. These correlations need to be established in a first study and should later be tested for causality. It should be noted that often causality is inferred from humor to well-being. For the comic styles, however, also the contrary might hold true. For example, low subjective well-being might lead to engaging in cynicism or sarcasm, or third variables (such as broad personality traits) might influence the relationship between comic styles and well-being.

In this study, cross-sectional relationships are investigated, paving the way for future studies that focus on the causality underlying these relationships. We thus expect the light styles (i.e., fun, humor, nonsense, and wit) to be positively related to positive affect, while sarcasm and cynicism should be positively related to negative affect. Additionally, humor should be negatively related to negative affect. We do not have specific expectations for the cognitive aspects of subjective well-being (i.e., general and domain-specific satisfaction), with the exception of the social relationship component: This component should correlate positively with fun and humor and negatively with sarcasm and cynicism.

Recent research underlined the importance of investigating the incremental validity of humor in explaining subjective well-being beyond already established constructs. As discussed before, humor is related to personality, and at the same time personality is related to subjective well-being (especially extraversion and neuroticism; e.g., DeNeve & Cooper, 1998; Soto, 2015; Steel, Schmidt, & Shultz, 2008). Hence, the zero-order relationships between humor and subjective well-being might be inflated due to their overlaps with personality (e.g., Jovanovic, 2011; Ruch & Heintz, 2013, 2017). Thus, we also explore the variance that the comic styles can uniquely explain beyond demographics (age and gender) and the PEN personality model. We expect the explained variance to be small, yet still significant for the central comic styles (i.e., fun/humor and sarcasm/cynicism).

#### **1.4 Aims of the Study**

First, we examine the relationship between comic styles and the PEN model of personality to extend the nomological network of the comic styles. Second, we study the comic styles in relation to subjective well-being; that is, the relation to positive affect and negative affect, and to global and domain-specific satisfaction with life (i.e., testing concurrent criterion validity). Finally, we investigated whether the comic styles predict subjective well-being beyond demographic variables and the PEN model of personality (i.e., testing the incremental validity of the comic styles).

## **2. Method**

### **2.1 Research Participants**

Overall, the sample comprised 252 adults (76.2% females). Their mean age was 39.24 years ( $SD = 16.52$ ; ranging from 18 to 80 years). Most participants indicated a Swiss (51.8%) or German

(42.3%) nationality, and the remaining ones were mostly from other German-speaking countries (Austria and Liechtenstein). About a third of the participants (36.9%) currently went to school or attended university.

## 2.2 Measures

The *Comic Style Markers* (CSM; Ruch et al., 2018) is a self-report questionnaire consisting of 48 marker items that capture the eight comic styles fun, humor, nonsense, wit, irony, satire, sarcasm, and cynicism. There are six marker items for each comic style (see the introduction for sample items), utilizing a seven-point response format from 1 (*strongly disagree*) to 7 (*strongly agree*). Internal consistencies for the German version ranged from .66 (humor) to .89 (cynicism), with most values being larger than .80. Also test-retest reliability (across 7–14 days) was high for all comic styles (.74–.89, *Mdn* = .87). In the present sample, internal consistencies (Cronbach's alpha) ranged from .74 (humor) to .89 (cynicism), with a median of .84.

The short form of the *Eysenck Personality Questionnaire-Revised* (EPQ-RS; Eysenck, Eysenck, & Barrett, 1985; German adaptation by Ruch, 1999) is a 50-item questionnaire containing four scales: Psychoticism (14 items), extraversion (12 items), neuroticism (12 items), and a lie scale (12 items). All items are answered on a dichotomous scale, with 0 (*no*) and 1 (*yes*). In the present sample, internal consistencies were .60 for psychoticism, .87 for extraversion, .80 for neuroticism, and .65 for the lie scale.

The trait version of the *Positive and Negative Affect Schedule* (PANAS; Watson, Clark, & Tellegen, 1988; German version by Krohne, Egloff, Kohlmann, & Tausch, 1996) was used to measure the frequency of positive and negative affective experiences. Participants rated how frequently they experienced each of 20 affective states in general on a five-point scale from 1 (*not at all*) to 5 (*extremely*). In the present sample, internal consistencies were .86 for both positive and negative affect.

The *Satisfaction with Life Scale* (SWLS; Diener, Emmons, Larsen, & Griffin, 1985) is a five-item self-report questionnaire to measure the personal evaluation of satisfaction with life in general. It utilizes a seven-point answer format from 1 (*strongly disagree*) to 7 (*strongly agree*). Diener et al. (1985) reported good psychometric properties with a high reliability (Alpha = .87), and test-retest reliability over 2 months (.82). The German version used in the present study yielded a high internal consistency (Alpha = .88).

In addition, single items were used to assess domain-specific life satisfaction. While there is no clear consensus on which domains are most relevant, Diener et al. (1999) mention seven domains: Work, family, leisure time, health, the self, and the own group. As suggested by Oishi and Diener (2001), we subsumed family and own group under the broader term *social relationships*, and thus assessed six domains with one item each. Participants were asked to rate for their satisfaction with each domain on a five-point scale from 1 (*very dissatisfied*) to 5 (*very satisfied*).

## 2.3 Procedure

The study was conducted online. All participants gave informed consent and participated voluntarily. The study was performed in accordance with the local ethical guidelines of the Faculty of Arts and Sciences at the University of Zurich. Additional measures were assessed that are not relevant for the aims of the present study. Some of these are reported in Ruch et al. (2018).

## 2.4 Analyses

Partial Pearson-moment correlations were computed to investigate the relationships of the comic styles with personality and subjective well-being. Since most of the scales (except for humor and extraversion) showed significant correlations with age and gender, these variables were controlled for in these analyses. For example, younger participants tended to score higher than older participants in fun, nonsense, irony, satire, sarcasm, and cynicism, as well as psychoticism and neuroticism. To test the degree of overlap of the comic styles with personality, standard multiple regressions were computed. Finally, to test the incremental relationships of the comic styles with subjective well-being, standard hierarchical regression analyses were conducted with the different measures of subjective well-being as criteria, in which age and gender were entered in the first step, the EPQ-RS scales were entered in the second step, and the comic styles were entered in the third step.

## 3. Results

### 3.1 Comic Styles and the PEN Model of Personality

The correlations between the PEN superfactors and the eight comic styles are presented in Table 1 (controlling for age and gender)<sup>2</sup>. Furthermore, standard multiple regressions assessed how much variance is explained in total in each comic style.

**Table 1.** Descriptive Statistics and Partial Correlations of the Comic Style Markers with the Scales of the Eysenck Personality Questionnaire-Revised, Controlled for Age and Gender

EPQ-RS	<i>M</i>	<i>SD</i>	Fun	Humor	Non.	Wit	Irony	Satire	Sarc.	Cyn.
<b>P</b>	2.89	1.98	.14*	.13*	.17**	.14*	.09	.17**	.23**	.32***
<b>E</b>	5.99	3.64	.41***	.28***	.14*	.35***	.02	.10	.03	-.06
<b>N</b>	5.45	3.13	-.12	-.19**	.00	-.16*	.12	.02	.26***	.25***
<b>Lie scale</b>	2.85	2.24	-.15*	-.11	-.17**	-.10	-.13*	-.10	-.19**	-.20**
<b>R</b>	-	-	.47***	.34***	.31***	.39***	.31***	.28***	.46***	.49***
<b>Adj R<sub>2</sub></b>	-	-	.21***	.10***	.08***	.14***	.08***	.06***	.20***	.23***
<b>M</b>	-	-	4.02	4.77	4.53	4.43	4.23	3.91	3.55	3.65
<b>SD</b>	-	-	1.17	0.87	1.18	1.12	1.17	1.07	1.29	1.37

Note. *N* = 251–252. P = psychoticism, E = extraversion, N = neuroticism, Non. = nonsense, Sarc. = sarcasm, Cyn. = cynicism.

\*  $p < .05$ . \*\*  $p < .01$ . \*\*\*  $p < .001$ .

<sup>2</sup> The zero-order correlations (i.e., when age and gender were not controlled for) were similar.



Sarcasm and cynicism were high among people high in psychoticism and neuroticism and low in the lie scale (small to medium effects). Moreover, fun, wit, and humor correlated positively with extraversion (medium to large effects), while nonsense showed a small positive correlation with extraversion. Small positive correlations were also found for fun, humor, nonsense, wit, and satire with psychoticism. Neuroticism correlated negatively with humor and wit, and the lie scale correlated negatively with fun, nonsense, and irony (small effects). Importantly, each of the comic styles exhibited a unique pattern of correlations with personality, with the strongest similarities occurring between sarcasm and cynicism. Still, sarcasm correlated numerically higher with neuroticism than with psychoticism, while this order was reversed for cynicism.

The regression analyses showed that humor, nonsense, irony, and satire only overlapped to a small extent with the EPQ-RS scales (<10% explained variance). Medium overlaps were found for the other four comic styles (i.e., fun, wit, sarcasm, and cynicism). This supports the notion that the comic styles do overlap with the PEN model of personality, but they are far from being interchangeable with it.

### 3.2 Subjective Well-Being and Satisfaction with Life Domains

The correlations between different measures of subjective well-being (positive and negative affect, general life satisfaction, and domain-specific satisfaction) and the eight comic styles (controlled for age and gender)<sup>3</sup> are shown in Table 2.

**Table 2.** Descriptive Statistics and Partial Correlations between Comic Styles and Measures of Subjective Well-Being (Controlled for Age and Gender)

SWB	<i>M</i>	<i>SD</i>	Fun	Humor	Non.	Wit	Irony	Satire	Sarc.	Cyn.
PA	32.82	6.12	.27***	.36***	.21**	.36***	.07	.10	-.09	-.15*
NA	18.85	6.18	-.02	-.15*	.04	-.05	.09	.09	.26***	.21**
<b>LS</b>										
<b>General</b>	4.51	1.30	.21***	.26***	.11	.21***	.09	.10	-.06	-.16*
<b>Domains</b>										
<b>Work</b>	3.59	1.02	.12	.15*	.03	.03	-.02	.00	-.15*	-.13*
<b>Leisure time</b>	3.89	0.92	.10	.13*	.08	.08	-.03	.00	-.12	-.14*
<b>Health</b>	3.82	0.98	.05	.08	-.02	.05	.03	.03	-.06	-.14*
<b>Finances</b>	3.50	1.22	.03	-.01	-.02	.02	-.06	-.01	-.09	-.05
<b>Relationships</b>	3.86	0.98	.18**	.19**	.01	.08	-.07	.00	-.12	-.17**
<b>Self</b>	3.60	0.98	.14*	.23***	.06	.17**	-.02	.04	-.09	-.09

Note. *N* = 251–252. PA = positive affect, NA = negative affect, LS = life satisfaction, Non. = nonsense, Sarc. = sarcasm, Cyn. = cynicism.

\**p* < .05. \*\**p* < .01. \*\*\**p* < .001.

<sup>3</sup>The zero-order correlations were similar.

Table 2 shows that the light comic styles were positively correlated with positive affect, while cynicism correlated negatively with it. As expected, negative affect related positively to sarcasm and cynicism and negatively to humor. Life satisfaction was high for individuals high in fun, humor and wit (but not nonsense) and those low in cynicism. Looking at domain-specific satisfactions, humor yielded a cluster of small to medium-sized positive correlations (satisfaction with work, leisure time, social relationships, and self), and cynicism yielded negative correlations (work, leisure time, health, and social relationships). Additionally, fun related positively to the satisfaction with social relationships and the self, wit related positively to satisfaction with the self, and sarcasm related negatively to satisfaction with work (all small effects).

To investigate the incremental relationships of each comic style with subjective well-being beyond age, gender, and the PEN model of personality, we computed a series of standard hierarchical regression analyses (entering age and gender in a first step, personality in the second step, and the eight comic styles in a third step; see Table 3).

**Table 3.** Standard Hierarchical Regression Analyses Predicting Subjective Well-Being from Demographic Variables, Personality (Eysenck Personality Questionnaire-Revised), and the Comic Styles (Comic Style Markers)

Predictors	Positive affect		Negative affect		Life satisfaction	
	$\beta$	$R_2$	$\beta$	$R_2$	$\beta$	$R_2$
<b>Step 1: Demographics</b>		.03		.04		.05
Gender	.01		.07		.04	
Age	.16		-.17		.22	
<b>Step 2: Personality (EPQ-RS)</b>		.36***		.33***		.33***
Gender	.04		-.01		.10	
Age	.04		.02		.01	
EPQ-RS Psychoticism	-.07		.12		-.16	
EPQ-RS Extraversion	.42***		-.07		.22***	
EPQ-RS Neuroticism	-.36***		.58***		-.48***	
EPQ-RS Lie scale	.07		.04		.09	
<b>Step 3: Comic styles (CSM)</b>		.08***		.03		.05*
Gender	.04		.03		.11	
Age	.07		.04		.06	
EPQ-RS Psychoticism	-.06		.10		-.15	
EPQ-RS Extraversion	.34***		-.10		.18	
EPQ-RS Neuroticism	-.30***		.55***		-.48***	
EPQ-RS Lie scale	.09		.05		.11	
CSM Fun	-.06		.10		.02	
CSM Humor	.16		-.16		.08	
CSM Nonsense	.10		.03		.05	
CSM Wit	.14		.05		-.03	
CSM Irony	.10		-.10		.16	
CSM Satire	-.02		.08		.05	
CSM Sarcasm	-.05		.14		.09	
CSM Cynicism	-.13		-.05		-.18*	

Note.  $N = 251$ . Gender coded as 1 = male, 2 = female; Positive affect: Total  $R_2 = .46$  (adjusted = .43). Negative affect: Total  $R_2 = .40$  (adjusted = .36). Life satisfaction: Total  $R_2 = .43$  (adjusted = .39). \* $p < .05$ . \*\* $p < .01$ . \*\*\* $p < .001$ .

As shown in Table 3, extraversion was the strongest positive predictor and neuroticism the strongest negative predictor of subjective well-being. The eight comic styles were able to explain a small amount of additional variance in subjective well-being beyond demographic variables and personality (3–8% of explained variance). When predicting scores in positive affect, humor and wit showed positive and significant regression weights. The contribution of the comic styles in predicting negative affect was not significant overall; still humor emerged as a significant negative predictor. Finally, high scores in irony and low scores in cynicism predicted general life satisfaction. When the same analyses were performed with the domain-specific satisfactions as dependent variables, the comic styles did not explain a significant amount of incremental variance beyond age, gender, and personality in five of the six domains. The only significant incremental prediction was found for satisfaction with the self (change in  $R^2$  of the comic styles = .02,  $p = .012$ ), in which humor was a significant positive predictor (beta = .15,  $p = .012$ ).

#### 4. Discussion

The present study found distinct correlations of the PEN personality model with the eight comic styles, which fit well to our predictions. Neuroticism was negatively correlated with humor and wit, and positively with sarcasm and cynicism, replicating the findings by Ruch et al. (2018). Extraversion was positively related to fun, humor and wit (large effects), and an additional small positive correlation emerged with nonsense. In line with our expectations, psychoticism showed the strongest positive correlations with the mockery styles (sarcasm and cynicism), although small positive correlations also emerged with the other comic styles (except for irony). This might be explained by the fact that most participants scored low to medium in psychoticism, not adequately representing the hostile and antisocial components of this superfactor. In other words, the psychoticism scale might have rather captured participants' altruism and conformism, suggesting that having some degree of psychoticism might be conducive to engaging in comic styles in general (possibly by having a playful frame of mind). Future studies would thus need to investigate participants with higher scores in psychoticism to evaluate whether the expected relationships can be found. Despite these overlaps with personality, the results of the standard multiple regressions supported the idea that the comic styles overlapped with the PEN model of personality, yet they were not interchangeable with personality.

In terms of subjective well-being, positive affect correlated positively with the light styles, and negatively with cynicism. Conversely, negative affect was positively related to sarcasm and cynicism, while also being negatively related to humor. Life satisfaction showed a correlation pattern similar to positive affect (except for a non-significant relationship with nonsense). Similarly, the domain-specific satisfactions showed unique patterns of correlations with the comic styles. Specifically, fun and wit, and sarcasm related to only one or two domains, while humor and cynicism related to four of the six domains. Thus, humor and cynicism were the most consistent positive and negative predictors of subjective well-being, respectively. This supports the idea that humor, conceptualized as benevolent and warm-hearted, might be effective both in fostering positive affect, in increasing the satisfaction with one's life and different life domains, and in ameliorating negative experiences. At the same time, cynicism might have the opposite effects, showing that subjective well-being might be sensitive to the motivational difference between laughing at (as captured in cynicism and sarcasm) and laughing with (as captured in humor and fun).

Investigating the incremental relationships of the comic styles in terms of subjective well-being beyond age, gender, and the PEN model of personality confirmed the importance of the comic styles especially for positive affect and life satisfaction. Humor emerged as a unique predictor of positive affect, negative affect, and satisfaction with the self, while lower cynicism was the best predictor of life satisfaction. The small unique effects were similar to previous findings with the Humor Styles Questionnaire (e.g., Jovanovic, 2011; Ruch & Heintz, 2013, 2017), indicating that this might be the typical overlap that humor has with subjective well-being once the influence of basic personality traits are removed. Overall, these findings support the concurrent criterion validity of the comic styles with subjective well-being.

As next steps, the CSM should be compared with the other humor styles (Craig et al., 1996; Martin et al., 2003) to test for which aspects of well-being it can provide incremental validity. Furthermore, intervention studies of the comic styles are needed to test causality. Using humor, wit, and fun more often should predict increments in positive affect, general life satisfaction, and satisfaction with oneself. It also needs to be tested whether decreasing sarcasm and cynicism would help to reduce negative affect and to increase satisfaction with work. Many humor interventions already exist (for an overview, see Ruch & Hofmann, 2017), yet they usually do not distinguish between different forms of humor. The comic styles provide a framework in which more fine-grained differences can be investigated and in which the differential effects of comic styles on well-being can be evaluated. For example, single comic styles as well as specific combinations could be trained to see which comic styles influence well-being most strongly, and whether interaction effects among the comic styles could increase their effect on well-being. For example, for humor, a training would include several steps: (1) recognizing incongruities in one's everyday life, (2) interpreting them in a playful manner to see the funny side in them, and (3) making a humorous, accepting remark about them. Thus, this training would involve fostering both cognitive and affective skills. For satire, steps 1 and 2 would be similar, yet in step 2 also a critical interpretation would be added, and step 3 would involve a humorous, critical remark that aims at improving the person or institution the remark is directed at. As mentioned before, causality might also be reversed; that is, well-being could also influence comic styles, resulting in a feedback loop.

### **Limitations**

One limitation of the present study is the homogeneity of the sample in terms of gender and psychoticism scores. Future research should include equal amounts of men and women and also include high scorers in the psychoticism scale (ideally the long version of the EPQ, or even an instrument having subscales of psychoticism). Also future studies should include more reliable measurements of domain-specific satisfaction (e.g., by measuring each domain with multiple items) to increase the true-score variance that can be explained by the predictors. Another limitation is that only one source of data (self-reports) was employed. Future studies should extend these investigations to multidimensional approaches (e.g., other-reports or objective data) to reduce the common method bias. Finally, criterion validity was only investigated cross-sectionally. Future studies should employ longitudinal designs to also investigate predictive criterion validity.

## 5. Conclusions

The present study supports the notion that the eight newly proposed comic styles show differential relations to the personality superfactors from Eysenck's PEN model. Mild levels of psychoticism were conducive to almost all comic styles, while extraversion was mostly related to the light styles and neuroticism to the mockery styles. This extends the nomological network of the comic styles, which has been previously established with the five-factor model of personality, character strengths, and intelligence (Ruch et al., 2018). Furthermore, concurrent validity was supported for subjective well-being, with the lighter styles (especially humor) relating to higher well-being and the mockery styles (sarcasm and especially cynicism) relating to lower well-being. Finally, the incremental relationships of the comic styles with subjective well-being beyond age, gender, and personality were small, similar to other humor styles. Overall, the study provides initial support for the importance of certain comic styles (especially humor, cynicism, fun, wit, and sarcasm) for subjective well-being. This paves the way for future intervention studies and experiments that explore the causalities underlying these relationships.

## Acknowledgements

We would like to thank Hildegard Marxer for her help in collecting the data.

## References

- Craik, K. H., Lampert, M. D., & Nelson, A. J. (1996). Sense of humor and styles of everyday humorous conduct. *Humor: International Journal of Humor Research*, 9(3–4), 273–302.
- DeNeve, K. M., & Cooper, H. (1998). The happy personality: A meta-analysis of 137 personality traits and subjective well-being. *Psychological Bulletin*, 124(2), 197–229.
- Diener, E., Emmons, R. A., Larsen, R. J., & Griffin, S. (1985). The satisfaction with life scale. *Journal of Personality Assessment*, 49(1), 71–75.
- Diener, E., Suh, E. M., Lucas, R. E., & Smith, H. L. (1999). Subjective well-being: Three decades of progress. *Psychological Bulletin*, 125(2), 276–302.
- Eysenck, H. J., & Eysenck, S. B. G. (1976). *Psychoticism as a dimension of personality*. London: Hodder & Stoughton.
- Eysenck, H. J., & Eysenck, M. W. (1985). *Personality and individual differences: A natural science perspective*. New York: Plenum.
- Eysenck, S. B. G., Eysenck, H. J., & Barrett, P. (1985). A revised version of the psychoticism scale. *Personality and Individual Differences*, 6(1), 21–29.
- Hehl, F.-J., & Ruch, W. (1985). The location of sense of humor within comprehensive personality spaces: An exploratory study. *Personality and Individual Differences*, 6(6), 703–715.
- Heintz, S. (2017). Do others judge my humor style as I do? Self-other agreement and construct validity of the Humor Styles Questionnaire. *European Journal of Psychological Assessment*. Advance online publication. <https://dx.doi.org/10.1027/1015-5759/a000440>
- Jovanovic, V. (2011). Do humor styles matter in the relationship between personality and subjective well-being? *Scandinavian Journal of Psychology*, 52(5), 502–507.
- Köhler, G., & Ruch, W. (1996). Sources of variance in current sense of humor inventories: How much substance, how much method variance? *Humor: International Journal of Humor Research*, 9(3–4), 363–397.
- Krohne, H. W., Egloff, B., Kohlmann, C. W., & Tausch, A. (1996). Investigations with a German version of the Positive and Negative Affect Schedule (PANAS). *Diagnostica*, 42(2), 139–156.
- Martin, R. A. (2007). *The psychology of humor: An integrative approach*. London: Elsevier.

- Martin, R. A., & Lefcourt, H. M. (1984). Situational Humor Response Questionnaire: Quantitative measure of sense of humor. *Journal of Personality and Social Psychology*, 47(1), 145–155.
- Martin, R. A., Puhlik-Doris, P., Larsen, G., Gray, J., & Weir, K. (2003). Individual differences in uses of humor and their relation to psychological well-being: Development of the Humor Styles Questionnaire. *Journal of Research in Personality*, 37(1), 48–75.
- Oishi, S., & Diener, E. (2001). Re-examining the general positivity model of subjective well-being: The discrepancy between specific and global domain satisfaction. *Journal of Personality*, 69(4), 641–666.
- Proyer, R. T., Flisch, R., Tschupp, S., Platt, T., & Ruch, W. (2012). How does psychopathy relate to humor and laughter? Dispositions towards ridicule and being laughed at, the sense of humor, and psychopathic personality traits. *International Journal of Law and Psychiatry*, 35(4), 263–268.
- Ruch, W. (1992). Assessment of appreciation of humor: Studies with the 3 WD humor test. In C. D. Spielberger, & J. N. Butcher (Eds.), *Advances in personality assessment* (vol. 9, pp. 27–75). Hillsdale: Lawrence Erlbaum Associates.
- Ruch, W. (1994). Temperament, Eysenck's PEN system, and humor-related traits. *Humor: International Journal of Humor Research*, 7(3), 209–244.
- Ruch, W. (1999). Die revidierte Fassung des Eysenck Personality Questionnaire und die Konstruktion des deutschen EPQ-R bzw. EPQ-RK [The revised version of the Eysenck Personality Questionnaire and the construction of the German EPQ-R and EPQ-RS]. *Zeitschrift für Differentielle und Diagnostische Psychologie*, 20(1), 209–244.
- Ruch, W. (2012). Towards a new structural model of the sense of humor: Preliminary findings. *AAAI Fall Symposium FS-12-02*, 68–75.
- Ruch, W., & Deckers, L. (1993). Do extraverts “like to laugh”: An analysis of the Situational Humour Response Questionnaire (SHRQ). *European Journal of Personality*, 7(4), 211–220.
- Ruch, W., Harzer, C., & Proyer, R. T. (2013). Beyond being timid, witty, and cynical: Big Five personality characteristics of gelotophobes, gelotophiles, and katagelasticists. *International Studies in Humour*, 2(1), 24–42.
- Ruch, W., & Hehl, F.-J. (1985). Diagnose des Humors – Humor als Diagnostikum. [Assessment of humor – Humor as an assessment tool]. In F.-J. Hehl, V. Ebel, & W. Ruch (Eds.), *Diagnostik psychischer und psychophysiologischer Störungen* [Assessment of mental and psychophysiological disorders] (pp. 253–325). Bonn: Deutscher Psychologen Verlag.
- Ruch, W., & Heintz, S. (2013). Humour styles, personality, and psychological well-being: What's humour got to do with it? *European Journal of Humour Research*, 1(4), 1–24.
- Ruch, W., and Heintz, S. (2016). The German version of the Humor Styles Questionnaire: Psychometric properties and overlap with other styles of humor. *Europe's Journal of Psychology*, 12(3), 434–455.
- Ruch, W., & Heintz, S. (2017). Experimentally manipulating items informs on the (limited) construct and criterion validity of the Humor Styles Questionnaire. *Frontiers in Psychology: Personality and Social Psychology*, 8(616), 1–14.
- Ruch, W., Heintz, S., Platt, T., Wagner, L., & Proyer, R. T. (2018). Broadening humor: Comic styles differentially tap into temperament, character, and ability. *Frontiers in Psychology, Personality and Social Psychology*.
- Ruch, W., & Hofmann, J. (2017). Fostering humour. In C. Proctor (Ed.), *Positive psychology interventions in practice* (pp. 65–80). New York: Springer.
- Ruch, W., Proyer, R. T., Esser, C., & Mitrache, O. (2011). Cheerfulness and everyday humorous conduct. In Romanian Academy (Ed.), *Yearbook of the 'George Baritiu' Institute of History in Cluj-Napoca – Series Humanistica* (vol. 9, pp. 67–87). Bucharest: Romanian Academy Publishing House.
- Schmidt-Hidding, W. (1963). *Europäische Schlüsselwörter. Band I: Humor und Witz* [European keywords. Vol. 1: Humor and wit]. Munich: Huber.

- Soto, C. J. (2015). Is happiness good for your personality? Concurrent and prospective relations of the big five with subjective well-being. *Journal of Personality, 83*(1), 45–55.
- Steel, P., Schmidt, J., & Shultz, J. (2008). Refining the relationship between personality and subjective well-being. *Psychological Bulletin, 134*(1), 138–161.
- Watson, D., Clark, L. A., & Tellegen, A. (1988). Development and validation of brief measures of positive and negative affect: The PANAS scales. *Journal of Personality and Social Psychology, 54*(6), 1063–1070.

## **Bionotes**

### **Willibald Ruch**

Prof. Dr. Willibald Ruch is a Full Professor of Psychology at the University of Zurich. His research interests are in the field of humor and laughter, cheerfulness and smiling. His recent work, together with his research team at the University of Zurich, includes humor from a positive psychology perspective, the effectiveness of humor training programs and clown interventions, the fear of being laughed at (i.e., gelotophobia), and the measurement of humor.

### **Lisa Wagner**

Lisa Wagner is a research and teaching assistant at the Department of Psychology at the University of Zurich. Her main research interests are personality and character, positive psychology in children and adolescents and at school, and assessment.

### **Sonja Heintz**

Dr. Sonja Heintz is a postdoctoral researcher at the Department of Psychology at the University of Zurich. Her main research interests are personality and assessment, humor (individual differences and measurement), and positive psychology (e.g., character strengths and well-being).

**Ughetti Giovanni Battista (1926). *L'umorismo e la donna.***

[Humor and the woman]

**Casa Editrice: Bocca, Milano.**

[e-book, euro 1.99]

**Giovanantonio Forabosco**

Centro Ricerca Umorismo, CRU.

Via Zalamella 60 - Ravenna, Italia

E-mail: [g.forabosco@tin.it](mailto:g.forabosco@tin.it)

**Book Review**

Ricevuto il 28 maggio 2017; accettato il 7 luglio 2017

---

Un intreccio intrigante. Un autore che scrive assurdità. Due autori che si prendono una libertà. Una recensione in cui si prende un abbaglio. Procediamo con ordine. Il libro di Ughetti è stato ripubblicato in formato e-book nel 2016 ma l'edizione originale risale al 1926. Pratico ed economico l'e-book, con qualche limite, per esempio la mancanza della numerazione delle pagine. Lo scritto di Ughetti è di grande interesse per chi si occupa di umorismo in termini di studio e di ricerca scientifica. Può essere considerato un ottimo manuale, esemplare addirittura, per stabilire come non si fa studio e ricerca. Procedure di pensiero e di indagine, nonché metodologie valide possono essere ricavate per differenza e opposizione. L'argomento è significativo, l'umorismo femminile. L'epoca in cui si colloca il libro è quella in cui si affacciano o agiscono sulla scena sociale, culturale e politica donne in movimento, se non anche suffragette e femministe. Un'epoca in cui idee e azioni che oggi sono acquisite e scontate erano controverse, discusse e perfino oggetto di derisione. Il voto, il lavoro, il posto della donna nella società. E Ughetti aggiunge l'umorismo.

Quanto scrive l'autore è talmente distante dalle visioni e dalle sensibilità attuali che si potrebbe addirittura pensare che si tratti di un libro-scherzo, in cui si fanno affermazioni improponibili per divertimento e provocazione. Ma nel testo non compare nessun tipo di indice metacomunicativo, né interno né esterno, che orienti verso questa lettura. E comunque, al di là del contenuto, che sia da intendere in maniera letterale o meno, è il "disegno" concettuale, la metodologia di fatto adottata che si impone all'attenzione critica.

L'ipotesi di lavoro? Per Ughetti è in realtà una tesi che non ha bisogno di dimostrazioni né di prove, è un a priori. Recita il sottotitolo: "Deficienza dell'umorismo e del senso del comico nel sesso femminile". Chiaro, netto e senza margini di incertezza. Le procedure argomentative sono lungi dall'essere popperiane: non si cercano dati e osservazioni che potrebbero falsificare l'assunto per saggiarne la consistenza e la resistenza. Al contrario, non vengono neppure forniti fatti o elementi empirici (figurarsi sperimentali) per una qualche forma di conferma. A puntellare la tesi ci sono semplicemente opinioni, impressioni e affermazioni ad alto, se non esclusivo, tasso di soggettività. La forma di pensiero prevalente è di tipo paralogico: un elemento genericamente presente e vagamente plausibile (e magari tale solo per chi lo propone) viene acquisito come prova. "Il padrone abbraccia la cameriera e d'un tratto entra la moglie. Il pubblico maschile ride di cuore; le signore meno; gradirebbero piuttosto vedere schiaffeggiato il marito e scacciata la cameriera". Ad abundantiam? "Se vi è una donna umoristica, essa non è perfettamente donna". Le differenze individuali, la variabilità tra i



soggetti? Le donne sono tutte uguali e tutte senza senso dell'umorismo, è all'evidenza dei fatti. Una quantificazione della variabile studiata? Il senso dell'umorismo o c'è o non c'è.

Fara e Lambruschi (1987) pubblicano un saggio importante, tra quelli che segnano l'apertura di una nuova era di studi. Il che ha meritato una delle prime recensioni su "Humor. International Journal of Humor Research" ma è anche valso loro il rilievo di Salvatore Attardo (1989) sul fatto di non aver menzionato due autori italiani, Forabosco (1976) e Civita (1984).

Il capitolo quarto inizia nel seguente modo: "Le nostre compagne anche le più colte ed intelligenti presentano in confronto a noi uomini una certa lacuna mentale, di poca importanza sì, ma che va a loro danno. Esse provano generalmente un'indifferenza che in talune va fino alla ripugnanza per una forma d'arte, per noi fine ed acuta, qual è rappresentata dalla comicità e più ancora dall'umorismo. La cosa è così comune da costituire una vera legge psicologica" (p. 127).

Billa Zanuso (1988) scrive una recensione in cui critica aspramente questa affermazione. E dichiara: "Entrerei volentieri, in quanto donna, nella polemica con gli autori circa la loro asserzione che la donna ha una lacuna mentale, rispetto all'uomo, circa il senso dell'umorismo" (p. 118). In realtà Fara e Lambruschi hanno semplicemente citato Ughetti, senza però mettere le virgolette (e comunque svelano il gioco alcune righe dopo). Questo ha fatto scattare la trappola dell'equivoco. Episodio curioso, che comunque non va enfattizzato (un incidente di percorso, tutto sommato). Tanto più che proprio la stessa Billa Zanuso è l'autrice pionieristica di un articolo di notevole interesse e merito anticipatorio sui rapporti tra umorismo e psicoterapia (1979). C'è dunque una lezione che viene da Ughetti: ed è appunto quella di fare il contrario. La ricerca ha bisogno di una ipotesi di lavoro chiaramente formulata, operativa, traducibile in procedure descritte e legate a dati osservativi ed eventualmente a variabili manipolabili. La misurazione, la quantificazione, la caratterizzazione qualitativa sono ulteriori componenti di uno studio o di una ricerca che aspirino alla scientificità. Potremmo aggiungere anche l'importanza del dubbio sistematico, piuttosto che della sicurezza assiomatica, come spinta all'approfondimento e al controllo delle ipotesi alternative. E della probabilità come fulcro dell'abduzione, la forma inferenziale che presiede alla moderna ricerca scientifica.

Il libro di Ughetti potrebbe essere considerato semplicemente poco meritevole di considerazione e liquidato sbrigativamente come prodotto di persona di scarsa e non qualificata competenza. Remo Badoer nella postfazione all'e-book lo qualifica come misogino. E' un giudizio che tende ad attribuire a problematiche psicologiche personali le considerazioni "concettuali", dando minor rilievo agli aspetti culturali sociali e, in particolare, scientifici. Il punto è che Ughetti (1852-1930) fu professore di Patologia Generale all'Università di Catania e il primo a individuare il batterio della meningite, il meningococco. Quindi tutt'altro che uno sprovveduto. E in alcuni punti del libro in questione le sue considerazioni meritano apprezzamento. Le note sull'umorismo manzoniano, per esempio. O la risposta che dà alla domanda "quid est humorismus"? "L'umorismo è un genere di spirito spontaneo a base di semplicità, di buon senso e di filosofia sorridente". "L'umorismo è la disposizione dello spirito che permette di scoprire ed esprimere la gajezza delle cose tristi e la tristezza delle cose gaje" (il rimando a Pirandello è in filigrana). Eppure con l'umorismo al femminile è riuscito a dare un senso forte e negativo all'affermazione bergsoniana "il riso è una sfida impertinente alla speculazione filosofica", perdendola vistosamente. L'intreccio che parte da Ughetti è intrigante e istruttivo. Un risvolto utile riguarda i rischi di equivoci e fraintendimenti che si possono correre quando si toccano temi sensibili. Tale è l'umorismo (chi ammette liberamente di non avere senso dell'umorismo?) e tale il discorso femminile (disparità, parità, inversione di ruoli?). Con l'aggiunta, volendo, di una morale. Citazioni e recensioni sono materiale delicato, da maneggiare con cura.

## Bibliografia

- Attardo, S. (1989). [Review of: *Lo spirito del riso: saggio sull'umorismo*, G. Fara & F. Lambruschi. Milan: Raffaello Cortina, 1987]. *Humor. International Journal of Humor Research*, 2(2), 185-187.
- Civita, A. (1984). *Teorie del comico*, Milano: Unicopli.
- Fara, G., & Lambruschi, F. (1987). *Lo spirito del riso: saggio sull'umorismo*. Milano: Cortina.
- Forabosco, G. (1976). La ricerca psicologica sullo humor. *Ikon*, 96, 127-150.
- Zanuso, B. (1979). Il ridere in analisi. *Psicoterapia e Scienze Umane*, 3, 14-21.
- Zanuso, B. (1988). [Recensione di: *Lo spirito del riso: saggio sull'umorismo*, G. Fara & F. Lambruschi. Milano: Raffaello Cortina, 1987]. *Psicoterapia e Scienze Umane*, 2, 116-118.

## Biografia

### Giovannantonio Forabosco

Ha svolto attività di psicologo psichiatrico presso il Dipartimento di Salute Mentale di Ravenna. È autore di numerose pubblicazioni in materia di umorismo, sia in lingua italiana che inglese ed è un componente dell'International Society for Humor Studies. Ha dato avvio e dirige il CRU, Centro Ricerca Umorismo ([www.ricercaumorismo.it](http://www.ricercaumorismo.it)). Concorre a curare per RISU il settore delle recensioni.

**Salvatore Attardo (a cura di) (2017).**  
***The Routledge Handbook of Language and Humor***  
**Casa Editrice: Routledge, Londra.**  
**[539 pp., £175,00]**

**Carla Canestrari**

Università di Macerata

Dipartimento di Scienze della Formazione, dei Beni Culturali e del Turismo

P.le Bertelli 1 – Macerata, Italia

E-mail: carla.canestrari@unimc.it

**Book Review**

Ricevuto il 29 settembre 2017; accettato il 19 ottobre 2017

---

Il manuale si presenta ricco in qualità (raccolge i contributi di noti o emergenti esperti nel settore) e in quantità (l'opera consta di 35 capitoli). La maggior parte dei capitoli si apre con un paragrafo storico relativo all'argomento trattato, fornendo così al lettore le coordinate cronologiche per inquadrare la ricerca svolta su ciascun tema. Il testo non è suddiviso in parti e, come avverte il curatore nel capitolo introduttivo, si possono individuare diversi punti di convergenza e sovrapposizione tra i capitoli. Al fine di illustrarne sinteticamente gli argomenti, propongo una possibile suddivisione in aree tematiche.

Alcuni capitoli offrono punti di riferimento essenziali per orientarsi nel vasto tema dell'umorismo e in particolare in due delle sue principali ramificazioni, l'ironia e la risata. Cristina Larkin-Galiñanes espone nel suo capitolo una panoramica delle teorie sull'umorismo calcando la consolidata tripartizione (teorie della superiorità, del sollievo, dell'incongruità) e dedicando uno spazio specifico alla teoria di Raskin (1985), la *Semantic Script Theory of Humor* (SSTH). Il contributo di Christian Hempelmann offre una rassegna su base storica ed etimologica dei termini e concetti chiave che interessano l'umorismo. Il capitolo di Herbert Colston mette in luce quanto l'ironia sia un concetto sfaccettato, sintetizzandone le tipologie (dall'ironia situazionale all'iperbole), le principali teorie sull'ironia verbale (dalle più tradizionali alle più recenti) e i principali modelli descrittivi della comprensione dell'ironia verbale. Il riso è sicuramente la manifestazione più espressiva di apprezzamento umoristico e sulle diverse tipologie di risata, sulla loro trascrizione e rappresentazione fonetica si incentra il capitolo di Jürgen Trouvain e Khiet Truong.

Un'altra area tematica riguarda il testo umoristico dal punto di vista della sua costruzione come genere letterario. In tale ambito, il capitolo di Władysław Chłopicki mette in luce l'aspetto narrativo dei testi umoristici, dalla barzelletta alle narrazioni lunghe, e il contributo di Paul Simpson e Derek Bousfield si focalizza sugli aspetti stilistici di testi letterari che presentano giochi di parole basati su omofonia, polisemia o paronomasia (*pun*).

Un'ulteriore area tematica include i capitoli che si occupano, dal punto di vista linguistico, degli aspetti strutturali e costitutivi dei testi umoristici. Il capitolo di Victor Raskin offre un'applicazione della semantica ontologica alla SSTH, quello di Salvatore Attardo ripercorre l'evoluzione della *General Theory of Verbal Humor* (GTVH), inizialmente pensata come una rivisitazione della SSTH (Attardo e Raskin 1991) per poi acquisire una propria autonomia. Al confronto tra SSTH e GTVH, che sono tra le teorie linguistiche sull'umorismo più influenti, è dedicato il capitolo scritto congiuntamente da Salvatore Attardo e Victor Raskin. Amal Aljared propone un capitolo teorico ed empirico sulle isotopie e la loro applicazione ai testi umoristici, ripercorrendo gli studi condotti in tal senso da Attardo (ad esempio, si veda Attardo et al. 1994). Sugli aspetti strutturali dei *pun* si incentrano il contributo di Annarita Guidi, che fornisce una verifica degli aspetti universali dell'umorismo, distinguendoli da quelli culturali e sociali, il capitolo di Debra Aarons, che si focalizza sulle conoscenze linguistiche necessarie a

comprendere l'omofonia, e il contributo di Christian Hempelmann e Tristan Miller che fornisce una tassonomia dei *pun* prendendo come punti di riferimento gli aspetti fonetici e semantici. I meccanismi strutturali dell'umorismo sono il punto di partenza essenziale per la linguistica computazionale applicata all'umorismo, come messo in luce dal contributo di Julia Taylor. Dello stesso argomento si occupa anche la linguistica cognitiva, qui rappresentata dal contributo di Geert Brône, che offre una panoramica dei principali studi linguistico-cognitivi interessati a spiegare i meccanismi umoristici. Tra questi, largo spazio è dato, giustamente, alla *Graded Salience Hypothesis* e alla *Optimal Innovation Hypothesis* (Giora, 1991; 2003; Giora et al. 2004; 2017) volte a spiegare diversi aspetti linguistico-cognitivi delle barzellette e di alcune forme di linguaggio figurato che si intrecciano al tema generale dell'umorismo (ironia e metafora). In particolare, la fecondità della *Graded Salience Hypothesis* è stata riconosciuta nell'ambito degli studi sull'umorismo anche attraverso la sua applicazione al concetto di *Script opposition*, centrale nelle SSTH e GTVH, da cui è emersa un'apertura delle teorie all'aspetto cognitivo (Attardo, 1997). Gli aspetti strutturali comuni ai vari testi umoristici, dunque universali, come li denomina Guidi nel suo contributo a questo volume, sono affrontati anche da una prospettiva psicologica, declinata in diverse aree. Il contributo di Belem López e Jyotsna Vaid offre una panoramica degli approcci psicolinguistici all'umorismo, a partire dallo studio del gestaltista Maier (1932) (che ha pionieristicamente evidenziato le connessioni tra percezione e comprensione dei testi umoristici) fino ad arrivare ai contributi contemporanei in ambito neurobiologico. Di tale ambito tratta in dettaglio il contributo di Hsueh-Chih Chen e colleghi, incentrato sugli aspetti neurolinguistici dell'umorismo.

Fungono da cesura tra i capitoli sugli aspetti universali dell'umorismo appena sintetizzati e quelli che seguono, incentrati sull'area tematica dedicata all'umorismo nel suo utilizzo, i contributi di Salvatore Attardo e Francisco Yus su questioni di pragmatica e pragmatica cognitiva. Il primo, infatti, propone una lettura dell'umorismo alla luce della teoria di Grice (1972) e il secondo si incentra sul lavoro cognitivo inferenziale, approcciato secondo la teoria della pertinenza (Sperber e Wilson, 1986), svolto dal fruitore di un testo umoristico. I due contributi di Attardo e Yus, quello di Catherine Davies, che offre un'esauritiva panoramica storica dei maggiori studi sugli aspetti sociolinguistici dell'umorismo, i capitoli metodologici di Phillip Glenn e Elizabeth Holt, sull'approccio dell'Analisi della Conversazione all'umorismo e alla risata, di Alan Partington, sull'analisi di umorismo e risata in diversi tipi di corpora, e di Stephanie Schnurr e Barbara Plester, sull'applicazione dell'Analisi del Discorso di matrice funzionalista allo studio dell'umorismo, offrono lo sfondo concettuale e gli strumenti metodologici per approcciare i capitoli che riguardano la linguistica applicata allo studio delle interazioni umoristiche in senso ampio. Tali capitoli sono corredati da esempi tratti da interazioni naturali, prerogativa delle sopra citate metodologie di indagine. Il capitolo di Elisa Gironzetti riguarda i marcatori multimediali, inclusa la risata, che segnalano l'intento umoristico. Di tali indicatori si occupa anche il capitolo di Christian Burgers e Margot van Mulken, con particolare riferimento all'ironia verbale. Michael Haugh mette in luce come la presa in giro possa avere una carica aggressiva o bonaria e quindi sortire effetti antisociali o prosociali, mentre Maria Shardakova la relaziona con la cortesia conversazionale e l'umorismo, presentando una ricerca svolta sulle interazioni in ambito scolastico. Sull'ambito scolastico-educativo si incentra anche il contributo di Nancy Bell, che mette in luce il ruolo dell'umorismo nell'acquisizione dell'inglese come seconda lingua. Il contributo di Delia Chiara problematizza il significato di traduzione, mettendo in luce le criticità connesse alla traduzione di testi umoristici. Di tale argomento si interessa anche il capitolo di Chiara Bucaria, che si focalizza sui dibattiti in merito alla traduzione audiovisiva (tipicamente, doppiaggio e sottotitolatura) di esempi umoristici. Ulteriori contributi sulle interazioni sono quelli di Nancy Bell, sul fenomeno dell'umorismo fallito, di Juanita Whalen e Penny Pexman, sulle risposte (incluse quelle umoristiche) che supportano un intento umoristico, di Villy Tsakona, sui contesti discorsivi e il loro potenziale umoristico atteso, e di Eric Weitz, che pone l'attenzione sull'interazione mediata da computer e dunque sull'utilizzo di Internet come nuova frontiera per gli studi delle interazioni umoristiche.

Che siano argomenti tradizionali consolidati nella letteratura sull'umorismo o emergenti, la loro scelta rende il testo un punto di riferimento per chi intende approcciare le connessioni tra linguaggio e umorismo in modo scientifico. Infatti, l'opera offre un panorama aggiornato ed esauriente degli svariati settori di studio che hanno raggiunto una significativa rilevanza nel mondo della ricerca sull'umorismo.

Un punto di forza di tale vastità è l'inevitabile interdisciplinarietà di questo testo. Infatti, diversi capitoli si collocano al crocevia tra linguistica, psicologia, psicobiologia, sociologia, antropologia e letteratura, arricchendo così il dibattito sul rapporto tra linguaggio e umorismo.

## Bibliografia

- Attardo, S. (1997). The semantic foundations of cognitive theories of humor. *Humor -International Journal of Humor Research*, 10(4), 395-420.
- Attardo, S., Donalee, H., Attardo, P., & Marnie, J. (1994). The linear organization of jokes: Statistical analysis of two thousands texts. *Humor -International Journal of Humor Research*, 7(1), 27-54.
- Attardo, S., & Raskin, V. (1991). Script theory revis(it)ed: Joke similarity and joke representation model. *Humor - International Journal of Humor Research*, 4(3-4), 293-347.
- Giora, R. (1991). On the cognitive aspects of jokes. *Journal of Pragmatics*, 16(5), 465-486.
- Giora, R. (2003). *On our mind. Salience, context and figurative language*. New York: Oxford University Press.
- Giora, R., Fein, O., Kronrod, A., Elnatan, I., Shuval, N., & Zur, A. (2004). Weapons of mass distraction: Optimal innovation and pleasure ratings. *Metaphor and Symbol*, 19, 115-141.
- Giora, R., Givoni, S., Heruti, V., & Fein, O. (2017). The role of defaultness in affecting pleasure: The optimal innovation hypothesis revisited. *Metaphor & Symbol*, 32(1), 1-18 .
- Grice, H.P. (1975). Logic and conversation. In P. Cole & J.L. Morgan (a cura di), *Speech acts (syntax and semantics, 3)* (pp.41-58). New York: Academic Press.
- Maier, N. (1932). A Gestalt theory of humour. *British Journal of Psychology*, 23, 69-74.
- Raskin, V. (1985). *Semantic Mechanisms of Humor*. Dordrecht, Netherlands: D. Reidel.
- Sperber, D., & Wilson, D. (1986). *Relevance: Communication and cognition*. Oxford: Blackwell.

## Biografia

### Carla Canestrari

Carla Canestrari, Ph.D., è ricercatrice in Psicologia generale presso l'Università di Macerata. È membro dell'*International Society for Humor Studies* (ISHS) e collabora con il gruppo di ricerca *Experimental Phenomenology of Perception* (<http://www.ehplab>). I suoi principali interessi di ricerca riguardano i processi percettivi, cognitivi e comunicativi implicati nella comprensione di testi umoristici e ironici.